

CMLXIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 15 LUGLIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione d'indagine chiesta dal deputato Cuttitta (Annunzio di co- stituzione)	40130	Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	40105
Disegni di legge:		Votazione segreta di disegni e di una proposta di legge:	
(Deferimento a Commissioni)	40104, 40106 40145	Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, recante nor- me per lo svolgimento delle ses- sioni di esami nelle scuole secon- darie di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1951-52. (<i>Appro- vato dal Senato</i>). (2809);	
(Trasmissione dal Senato)	40104, 40145	Delega al Governo dell'esercizio della funzione legislativa per l'amanazio- ne di nuove norme sulle imposte sul bollo e sulla pubblicità. (2358)	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Ratifica ed esecuzione dell'Accordo cul- turale tra l'Italia ed i Paesi Bassi concluso a Roma il 5 dicembre 1951. (<i>Approvato dal Senato</i>). (2744);	
Provvedimenti in favore dei territori montani. (2747)	40106	Ratifica ed esecuzione dell'Accordo ita- lo norvegese firmato a Roma il 12 ottobre 1951, relativo al prolunga- mento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Norvegia, a cittadini italiani e; in Italia, a cittadini nor- vegesi. (<i>Approvato dal Senato</i>) 2749)	
PRESIDENTE	40106	Approvazione ed esecuzione dell'Ac- cordo tra l'Italia e la Gran Breta- gna concernente i beni italiani in Libia, concluso a Londra, a mezzo scambio di Note, il 28 giugno 1951. (<i>Approvato dal Senato</i>). (2713);	
BIANCO	40106	Disposizioni a favore della piccola pro- prietà contadina. (<i>Urgenza</i>). (2670)	
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 40106, 40108, 40109, 40110 40113, 40115, 40134, 40135, 40137, 40138 40139, 40140, 40142, 40143	40110 40138 40143	Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzio- ni internazionali del lavoro. (<i>Appro- vato dal Senato</i>). (2580);	
MELLONI	40117		
CONCI ELISABETTA	40120		
CREMASCHI OLINDO	40121		
FRANZO	40125		
FACCHIN	40126		
SCOTTI ALESSANDRO	40128		
BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, <i>Rela- tore di minoranza</i>	40130		
Proposte di legge:			
(Ritiro)	40105		
(Trasmissione dal Senato)	40104		
Proposta di legge costituzionale (An- nunzio)	40104		
LACONI	40105		
PRESIDENTE	40105		
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	40105		
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	40145		

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

PAG

Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 88, concernente l'organizzazione del servizio di impiego, adottata a San Francisco della Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro, il 9 luglio 1948. (Approvata dal Senato). (2712);

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (Approvato dal Senato). (2738)

Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-1953 e 1953-54. (Approvato dal Senato). (2737);

PERLINGIERI ed altri: Proroga della durata delle occupazioni di immobili privati, ad uso di alloggio, disposte a favore dei senza tetto, in forza del decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305, e del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261. (2535) . 40105, 40117, 40122

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (È approvato).

Deferimento a Commissioni di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

« Istituzione in Roma dell'Istituto di scienze della costituzione umana e della nutrizione » (2819) — (Con parere della IV e della VI Commissione);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione di spesa per la costruzione dei Palazzi di giustizia di Nuoro e Melfi, e per la costruzione di una casa di rieducazione per minorenni in Roma (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2826) — (Con parere della IV Commissione);

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Sistemazione della previdenza marinara » (Approvato dal Senato) (2831) — (Con parere della IV Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

« Modificazioni all'articolo 1 della legge 21 marzo 1949, n. 101, e sostituzione dell'articolo 15 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato) (2828).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 3 milioni a favore della Società nazionale " Dante Alighieri " » (Approvato da quella I Commissione permanente) (2838);

« Fissazione di nuovi termini per la presentazione di domande di contributi per la costruzione di serbatoi, laghi artificiali e nuovi impianti idroelettrici in Sicilia e in Sardegna e modifica dell'articolo 5, punto I, della legge 31 ottobre 1951, n. 1116 » (Approvato da quel Consesso) (2839);

« Autorizzazione della spesa di lire 800 milioni per l'esecuzione di lavori marittimi nel porto di Livorno » (Approvato da quel Consesso) (2840);

Senatore CANALETTI GAUDENTI: « Norme per la copertura dei posti di ruolo negli Uffici di Statistica dello Stato » (Approvato da quella I Commissione permanente) (2841).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge costituzionale di iniziativa del deputato Giannini Guglielmo:

« Disposizioni transitorie della Costituzione » (2842).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Il proponente ha chiesto l'urgenza. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. A mio avviso non si può, per una proposta di legge costituzionale, rinunciare alla presa in considerazione da parte della Assemblea, procedura prescritta per materie di ben minore importanza, come quella finanziaria.

PRESIDENTE. La sua osservazione, onorevole Laconi, giunge in ritardo, quando cioè la Camera ha già accolto addirittura l'urgenza. Comunque, ella potrà sollevare le sue eccezioni in Commissione.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Giavi, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge di sua iniziativa:

« Istituzione dell'Alto Commissariato per la ricostruzione delle zone alluvionate » (2360).

La proposta sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Almirante, per il reato di cui agli articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 448);

contro il deputato Tupini, per il reato di cui agli articoli 595 e 61 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa, aggravata*) (Doc. II, n. 449).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

(Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Votazione segreta di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, recante norme per lo svolgimento delle sessioni di esami nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1951-52 ». (2809);

« Delega al Governo dell'esercizio della funzione legislativa per l'emanazione di nuove norme sulle imposte sul bollo e sulla pubblicità ». (2358);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia ed i Paesi Bassi, concluso a Roma il 5 dicembre 1951 ». (2744);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-norvegese firmato a Roma il 12 ottobre 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Norvegia, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini norvegesi ». (2749);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna concernente i beni italiani in Libia, concluso a Londra, a mezzo scambio di Note, il 28 giugno 1951 ». (2713);

« Disposizioni a favore della piccola proprietà contadina ». (2670);

« Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro ». (2580);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 88, concernente l'organizzazione del servizio di impiego, adottata a San Francisco dalla Conferenza generale della Organizzazione internazionale del lavoro, il 9 luglio 1948 ». (2712);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ». (2738);

« Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54 ». (2737);

e della proposta di legge:

PERLINGIERI ed altri: « Proroga della durata delle occupazioni di immobili privati, ad

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

uso di alloggio, disposte a favore dei senza tetto in forza del decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305, e del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 ». (2535).

Poiché i provvedimenti da votare contemporaneamente sono più di tre, è necessario che la Camera ne autorizzi la votazione contemporanea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame e all'approvazione della IV Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della I Commissione (Affari interni): « Disposizioni relative al trattamento economico della magistratura e dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare e degli avvocati e dei procuratori dello Stato ». (2837).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in favore dei territori montani ». (2747).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti a favore dei territori montani.

È iscritto a parlare l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questa discussione, vorrei dire di seconda istanza, sul disegno di legge concernente provvedimenti a favore dei territori montani, si svolge all'indomani delle tre feste conclusive di quella serie di manifestazioni organizzate dal ministro dell'agricoltura, per richiamare — egli

disse domenica — sui montanari l'attenzione degli italiani, per richiamare l'attenzione degli italiani sui sacrifici dei montanari, ed io vorrei aggiungere per richiamare l'attenzione del Governo e del ministro dell'agricoltura sulle necessità dei montanari.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'ho già detto io, onorevole Bianco!

BIANCO. Il giornale non lo dice, ed io mi sono attenuto al testo del *Popolo*.

In una di queste tre feste conclusive, in quella che si dovrebbe chiamare la festa delle feste, è intervenuto anche il Presidente del Consiglio, il quale ha pronunciato un discorso veramente straordinario, intriso di sacro e di profano, dove si parla di santi e di guerrieri, di san Francesco e di lotta contro il materialismo storico, del *Cantico delle creature* e delle campane che devono suonare a stormo, per chiamare a raccolta nel momento del pericolo (e si trattava, secondo quello che avevamo letto nei giorni precedenti, di una modesta campanella che era stata offerta all'onorevole De Gasperi, perché l'attaccasse al limitare della ricca villa che, molto cortesemente e gentilmente, i suoi amici gli hanno offerto a Castel Gandolfo).

Nello stesso momento, onorevole Fanfani, in cui ella e l'onorevole De Gasperi svolgevano questa funzione a La Verna, io attraversavo quel tratto di rotabile — che anche ella ha attraversato — che va dallo scalo ferroviario di Ferrandina allo scalo ferroviario di Bisticci, su una vecchia carcassa che camminava a cinque chilometri l'ora, perché la strada era largamente ricoperta di melma, di sassi e di macigni trasportati, nei giorni precedenti, dalle acque cadute dai calanchi, che rendono ancora più triste la nostra terra lucana. E mentre camminavo a passo di lumaca, e di lumaca podagrosa, guardavo alla mia sinistra: cercavo lontano un punto, dove l'esistenza di una vecchia quercia mi ricorda il piccolo fondicello di mio padre, che era un contadino, non un contadino deputato come l'onorevole Tonengo, e tanto meno come l'onorevole Pugliese, che dice di venire dalla campagna e di aspirare a ritornare alla campagna...

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Io faccio l'agricoltore.

BIANCO. Mio padre era contadino. Ed io ricordo, onorevole Fanfani, le aspre lotte che il mio ora defunto genitore, ma già anziano, quando io ero ancora bambino, dovette sostenere, e per via giudiziaria e per vie più immediate, con i proprietari dei ter-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

reni sovrastanti, con i proprietari o comunque con i conduttori dei terreni adiacenti. Perché si poneva questo problema: tutte le acque che scendevano dal famoso « piano dell'oste », dove il console romano Postumio aveva sconfitto il nemico, i proprietari sottostanti la incanalavano in un tratturo, che doveva servire per il passaggio delle persone e degli animali, ma nel quale essi trovavano più comodo incanalare le acque, per evitare che i loro terreni fossero danneggiati; queste acque poi affluivano in quel fondarello che mio padre possedeva e nel quale una voragine enorme fu in tal modo aperta, per cui esso è stato ora diviso in due appezzamenti.

Pensavo anche ad un altro posto poco più sottostante di quello cui accennavo prima, dove si prolungava questa piccola azienda agricola che mio padre possedeva: una zona fatta di calanchi, una zona dove non crescono alberi, dove non crescono erbe, ma ci sono soltanto vilucchi, di cui i pastori si servono per colare il latte e che servono anche per foraggio alle capre.

E ricordo come nel 1927 (perché io avevo avuto in quei giorni una breve licenza dal confine di polizia in Sardegna) si dovette sostenere un'aspra contesa con un ufficiale della milizia forestale, che assolutamente pretese che le poche capre che facevano parte, insieme ad alcune decine di pecore, del gregge della nostra piccola azienda fossero tolte di circolazione, perché quei terreni erano sottoposti a vincolo; e le capre andarono a finire sotto il coltello del macellaio, con grande soddisfazione dei miei compaesani, che la carne la mangiano soltanto quando qualche bue si spezza una gamba cadendo in uno dei nostri calanchi, così come in Sardegna, dove la carne si mangia solo quando una bestia rimane infortunata o quando qualcuno provvede a sgarrettare per vendetta i buoi del suo nemico.

Pensavo ad un posto ancora più lontano, ancora più verso l'interno della nostra regione: alla zona di Acetura, al bosco che è alle sue dipendenze, al bosco di Gallipoli Bagnato, il vasto, immenso bosco demaniale, che è attraversato da una strada rotabile cominciata a costruire nel 1919 dai prigionieri austriaci che ancora erano trattenuti in Italia; una strada che era stata già portata fin da allora quasi nei pressi del posto dove sorge la caserma delle guardie forestali. C'ero io in quei mesi a sorvegliare i prigionieri austriaci, quando si costruiva questa strada, strada che è rimasta esattamente al

punto di prima, nonostante le enormi insistenze che si sono fatte in ogni tempo perché quella strada fosse prolungata. Basterebbe farne ancora 8 chilometri per congiungere lo scalo ferroviario di Campomaggiore con il comune di Acetura, e dare la possibilità non soltanto a questo comune, ma ai comuni di Stigliano, Aliano, Gorgoglione ed altri, una decina in tutto, di abbreviare la distanza dallo scalo ferroviario di oltre 15 chilometri, e di abbreviare di circa 50 chilometri il percorso che devono fare gli automezzi per trasportare alla vendita i pochi prodotti di questa zona: legna, carbone, traversine ferroviarie, un po' di cereali. Si darebbe così la possibilità alla popolazione di questa zona di vedersi diminuire le spese per il trasporto delle merci che essa vende e di quelle che essa può e deve procurarsi.

Pensavo, come dicevo, onorevole Fanfani, a tutte queste cose, mentre ella e l'onorevole De Gasperi alla Vernia partecipavano alla festa di cui io non sono affatto censore, per quanto creda che sarebbe assai più opportuno tener conto di quell'antico proverbio secondo cui il soldato che va alla guerra deve cantare quando torna vincitore e non quando parte.

A queste cose pensavo e mi domandavo: qual è la legge? Sarà la legge che si discuterà nei prossimi giorni? Sarà una delle tante leggi per il Mezzogiorno che ella ha elencato dinanzi al Senato, per dimostrare che nel prossimo decennio si spenderanno per bonifiche montane intorno agli 800-900 miliardi? E avrebbe forse potuto anche maggiorarla questa cifra. Quale sarà, dunque, questa legge che provvederà in qualche modo alla sistemazione dei nostri calanchi? Quale sarà la legge cui bisognerà ricorrere per vedere un po' migliorate le condizioni della nostra povera gente, dei nostri pastori, che sono sottoposti a tutta questa serie di vincoli? Quale sarà la legge cui potranno ricorrere i cittadini di Acetura e di tutto l'aceturese per risolvere questo problema che si trascina da tanti anni a questa parte?

Questa era la domanda che mi facevo, e trovavo da me stesso la risposta. La strada di Acetura, ad esempio, se ci fosse stata trenta anni fa, avrebbe risparmiato allo Stato un danno, allora, di alcune decine di migliaia di lire, coausato da quell'incendio per il quale non fu possibile nessuna opera di spegnimento data la distanza del bosco dai paesi circostanti, che impedì che potessero accorrere le due o tre guardie forestali da Gallipoli.

L'onorevole Campilli ci ha detto che la Cassa per il Mezzogiorno non si occupa di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

questo. Sarà allora la sua legge; io ho voluto guardare l'elenco dei comuni e le relative altimetrie, e ho trovato che, in base ai criteri che sono stabiliti in questa legge, i comuni che ho ricordato non sono compresi.

Non appena ho sentito annunciare che ella aveva presentato al Senato questo disegno di legge, volli chiedere ad un funzionario dell'ispettorato agrario di Matera, dove io vivo, il suo parere su questa legge; volli chiedergli dei suggerimenti, per poter recare il mio modesto contributo qui e non essere soltanto un uomo di parte, come può forse sembrare ad alcuni colleghi. Ebbene, sa che cosa mi disse quel funzionario? Posso anche farle il nome.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non voglio saperlo.

BIANCO. Un ottimo e bravo funzionario, il quale mi disse questo: è sbagliato il criterio di considerare territori montani solo quelli al di sopra di un certo livello e non quelli che possono essere al di sotto; ma possono presentare esattamente le stesse caratteristiche e le medesime necessità dei territori di montagna.

Come vede, a parte quello che si dice sui giornali e che si può dire attraverso la radio, i comuni della mia provincia, con tutte queste necessità che hanno, dovranno aspettare ancora altre leggi, perché nessuna delle leggi esistenti, neppure la sua, onorevole Fanfani, potrà andare loro incontro.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Scusi, perché la Cassa per il Mezzogiorno non potrebbe occuparsi di questo?

BIANCO. Perché tutto è esaurito.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. O non entra nei comprensori o sono finite le somme...

BIANCO. Non lo so, c'è sempre una legge o un qualche cosa a cui richiamarsi per rispondere «no», anche alla più giusta delle esigenze. Non dico che l'onorevole Campilli mi abbia risposto no quando poteva rispondere sì, ma dico che questa è una esigenza viva che interessa 30 mila abitanti di questi comuni di mezza montagna. Gli abitati sono a 800-1000 metri, però il territorio non si trova per l'80 per cento al di sopra dei 600 metri, e perciò non rientra nella legge attuale. Per una ragione o per l'altra non rientra nei comprensori di bonifica. Comunque, le ragioni sono diverse: è perché la Cassa del Mezzogiorno provvede solo a fare strade di carattere strategico, di strategia militare e di strategia politica! Questa è la verità! Non si tiene conto dei bisogni reali della povera gente. Ma vi fate illusioni se pensate che il

popolo della Basilicata possa continuare ancora a murare lapidi, come quella che si vede appena si entra nella camera di commercio di Potenza: una grande lapide dedicata a Zanardelli che sarebbe venuto, avrebbe visto e avrebbe provveduto. Una lapide del genere l'ho trovata durante quest'ultima campagna elettorale nel più piccolo e sperduto paesello della mia provincia, a Gorgoglione, paesino ove non arriva nessuno. Soltanto la mia fede e il mio entusiasmo potevano portarmi fin lì. Ebbene, anche questo paesino ha la sua brava lapide a Zanardelli, una lapide in cui si ringrazia Giuseppe Zanardelli per le promesse fatte, promesse che non credo siano state mantenute, non per colpa di Zanardelli, ma per colpa di un complesso di cose.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Mica per colpa nostra! Voi ci rendete responsabili di tutte le eredità passate, giacenti e no.

BIANCO. Onorevole ministro, sono queste considerazioni e constatazioni che mi hanno suggerito di iscrivermi a parlare su questa legge. I motivi del nostro dissenso con voi sono già noti, e non possiamo e non dobbiamo inventarne qui dei nuovi. Molti sono i motivi, ma essi si riducono essenzialmente a tre: un primo motivo è quello che si riferisce alla entità degli stanziamenti; il secondo motivo è quello che si riferisce alla impostazione del disegno di legge, agli organi che dovrebbero provvedere alla esecuzione della legge; il terzo quello che si riferisce al fatto che la legge parla della montagna, ma non parla dei montanari.

Anche a questo proposito, onorevole Fanfani, mi son fatto un dovere di leggere. Ella, alle critiche aspre fin che vuole, ma cortesi, che cosa ha risposto? Ha quasi opposto un fine di non ricevere. Al senatore Cerruti ha detto: mai prima d'ora nessuno dei suoi compagni senatori o magari deputati ha mostrato di interessarsi della montagna, e soltanto oggi che ce ne occupiamo noi, venite a fare i censori, i critici e via di questo passo. Ora, onorevole Fanfani, ella è un uomo di molto spirito e anche di molta intelligenza.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non mi può attribuire di aver detto una simile sciocchezza.

BIANCO. Se vuole, ho qui il resoconto, perderò un po' di tempo e glielo troverò. Ella ha detto esattamente queste cose.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è esatto. Io ho risposto al senatore Cerruti, il quale rimproverava al Governo di non essersi mai accorto di questa cosa prima che voi ne aveste parlato, che in realtà

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

prima ce ne siamo accorti noi e poi avete parlato voi.

BIANCO. Ella non si è accorto di nulla; se n'è accorta la Costituzione, la quale ha stabilito un ordine preciso per il Governo. Ella, o per lo meno il Governo, se ne è accorto troppo tardi. È vero che ella ha spiegato anche questo, e ha detto che il progetto c'era, ma che mancavano i denari. Parleremo anche di ciò, ma voler rimproverare a noi di non esserci occupati del problema...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Era una risposta al loro rimprovero.

BIANCO. ... non era e non poteva essere una ragione per respingere i nostri argomenti.

La bontà degli argomenti deve risultare da un esame della loro sostanza obiettiva, e non da un titolo di priorità nei confronti dell'impostazione del problema.

Del resto, non è esatto neppure il rilievo che non avremmo parlato prima in Parlamento. Per la parte che riguarda noi della Basilicata, io potrei mettere a sua disposizione una lettera che la federazione comunista ha rivolto ai suoi iscritti prima di un congresso di partito, nella quale si mettono a fuoco proprio i grandi problemi della sistemazione montana e delle bonifiche della provincia. Potrei, se ella avesse tempo da perdere, offrire copia molto male ciclostilata di una relazione che chi parla in questo momento ha presentato ad un convegno tenutosi fin dall'agosto 1950 a Potenza per la rinascita della Basilicata, dove si pone, nei modi e nei termini in cui poteva un inesperto come me, una persona che non aveva dati né possibilità di consultare e di confrontare dati a sua disposizione, l'esigenza di risolvere i problemi della montagna.

Non si può rimproverare a noi di non esserci occupati di questo. Del resto, era obbligo del Governo di avvisare subito le esigenze fondamentali a cui prima che ad ogni altra cosa bisognava provvedere; e non so se sia stato lei o il relatore o qualche altro collega il quale ha spiegato che il disegno di legge era stato preparato da tempo, che, siccome non si trovava un ministro del tesoro disposto a metter fuori un soldo, il disegno di legge è restato a dormire per 4 anni, e che solo dopo 4 anni l'onorevole Fanfani ha avuto la fortuna di sentirsi promettere l'erogazione, allora di 32 miliardi, in 5 anni, sì che il disegno di legge poté essere presentato.

Ho già detto che le nostre osservazioni al disegno di legge riguardano gli stanziamenti. Ella, onorevole Fanfani, ha parlato di 900 miliardi, che si dovrebbero spendere in base a

tutta una congerie di leggi nel prossimo decennio. Dopo 4 anni e mezzo che sto qui in Parlamento vedo crearsi sempre più la confusione nella mia testa perché le leggi si susseguono l'una all'altra. Il denaro stanziato sulla carta in una legge passa in un'altra legge, da questa in un'altra ancora. Assistiamo alla moltiplicazione dei pani, ma i fatti sono quelli che sono.

Vorrei aprire una parentesi. Ella, onorevole ministro, la settimana scorsa, parlando sul bilancio del suo dicastero, ci ha magnificato i grandiosi risultati che avrebbero ottenuto gli assegnatari delle terre in base alla legge-stralcio. Io le esporrò in due parole il caso di uno di questi disgraziati assegnatari. Costui è assegnatario di 5 ettari di terra coltivata a favette, quelle fave che servono per il mangime degli animali. Da questi 5 ettari di terra pare si siano raccolti 12 quintali e mezzo di fave. Egli non ha da avere un soldo dall'ente e per giunta l'ente lo licenzia dal lavoro. Perché lo licenzia? Perché questo disgraziato dice: dal momento che io non ho da recuperare niente dai 5 ettari di terra che mi sono stati assegnati, consentite che qualche giornata di lavoro la possa fare anche il mio figliuolo, il quale ha superato 21 anni. Ma, per tutta risposta, l'ente dice: tu sei sospeso dal lavoro per 8 giorni: va a mangiare altrove, perché noi non vogliamo avere a che fare con te. Però, contemporaneamente, si diffondono opuscoli da cui risultano, oltre quello che dice lei, chi sa quali grandi vantaggi che questi disgraziati assegnatari avrebbero avuto.

Una voce al centro. Ci vuol coraggio a dire queste cose!

MICELI. Ce ne vuole di più per fare quello che fate voi.

BIANCO. Vorrei vedere se voi avreste il coraggio di sopportare la fame per più di 24 ore. È questo quello che vorrei vedere!

Onorevole Fanfani, ella crede sul serio che passare dai 32 miliardi del suo disegno di legge ai 67 miliardi del testo elaborato comporti una qualche differenza? Non ve n'è alcuna. Perché, se invece di prolungare la durata della legge per 10 anni ella l'avesse prolungata per 100 anni, avrebbe potuto destinare 670 miliardi...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora mi ritiene uno scemo!

BIANCO. No! Ella è troppo intelligente; però pensa che noi si sia tutto il contrario.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non lo dico, nè lo penso.

BIANCO. Io non mi riferisco a lei, ma vorrei farle osservare questo: che 67 miliardi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

da spendere in 10 anni, e per giunta nel modo in cui si devono spendere, rappresentano sì e no 6 miliardi e mezzo all'anno che dovrebbero agire su un territorio di circa 10 milioni di ettari, il quale dovrebbe riguardare, se non ho fatto male i calcoli, una popolazione di 10 milioni di abitanti. Faccia il conto e veda se tutto ciò non si riduce a niente!

Quando la situazione è quella che è, quando ad ogni passo che fa nei territori di montagna ella vede che i bisogni sono tanti, per cui bisognerebbe approfondire milioni se non miliardi, ella comprende perfettamente che spendere 6 miliardi e mezzo l'anno è come non farne nulla. Perché è come voler andare ad innaffiare un immenso campo inaridito sotto il sole di giugno o di luglio con un piccolo orciuolo: ella non farà che far inaridire quelle piante e arrestare la vegetazione.

È questione di entità di stanziamenti e soprattutto di spese nei primi anni. Bisogna che nei primi anni si faccia la maggior parte delle spese, salvo poi a rallentare negli anni successivi quando si è impresso un certo ritmo e si sono gettate le basi per creare una vita nuova in queste zone derelitte e sconsolate.

Non ci venga a dire l'onorevole Pugliese — in una relazione stanca di una stanchezza che non so se dipenda dal caldo che tutti ci opprime in questi giorni o dalla mancanza di buoni argomenti — che non bisogna insistere troppo sulla faccenda degli stanziamenti, nelle condizioni attuali.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Non ho scritto così.

BIANCO. Ecco come è detto nella relazione: « A questo proposito (ed anticipiamo così una risposta ad obiezioni che verranno fatte nel corso della discussione), segnaliamo che già in alcune regioni — e lo segnaliamo non per basso spirito di adulazione verso il Governo, ma perché come non siamo stati parchi di critiche e di pressioni così occorre essere onesti nei riconoscimenti — si presentano gravi difficoltà di trovare quantità di cemento » (questo è il punto) « e di altro materiale necessario alle opere impostate ».

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. È perfettamente vero.

BIANCO. Si rivolga all'onorevole Bonomi; si rivolga alla Montecatini, la quale ha tenuto fino a 10 miliardi di valore di ferro e di cemento nei suoi magazzini e non li ha voluti mettere, in altri tempi, nel commercio per fare i prezzi di monopolio che ha voluto fare.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Posso dire che nell'Italia meridionale è diffi-

cilissimo trovare il cemento necessario alle opere. Noi portiamo il cemento da Napoli, e comincia a mancare anche la mano d'opera specializzata.

BIANCO. In altro punto della relazione ha parlato della mano d'opera specializzata; ma ricordatevi che in Italia abbiamo 3 milioni di disoccupati, ricordatevi che i nostri lavoratori si sono adattati e hanno saputo fare subito, dopo pochi giorni e senza bisogno di frequentare i corsi di qualificazione, tutti i mestieri più lontani da quelle che erano le loro abitudini. Ci parlate sempre dei barbieri che vanno ad occupare le terre e ci dite che dovrebbero fare il loro mestiere: credete pure che sarebbero capaci di fare i manovali, gli sterratori, i contabili, i funzionari dell'ente molto meglio di come lo fanno alcuni dei tanti funzionari che oggi vi sono!

Gli stanziamenti sono dunque assolutamente irrisori, ed io credo di poterla prendere, una volta tanto, in fallo in merito al calcolo da lei fatto degli stanziamenti effettuati in opere di sistemazione montana durante il ventennio fascista. Ella disse, onorevole Fanfani — e lo ripeté l'onorevole Rumor nel discorso di domenica — che furono spesi, nel ventennio dal 1922 al 1943, 600 milioni di lire al valore attuale. Il calcolo glielo devono aver fatto male, perché i 603 milioni sono stati spesi al valore della moneta di allora. Io ho sotto gli occhi una pubblicazione del professor Arrigo Serpieri nella quale vi è una tabella da cui risulta appunto che per opere di sistemazione montana sono stati spesi dal 1923 al 1928 112 milioni, dal 1929 al 1933 201 milioni, dal 1934 al 1938 180 milioni, dal 1939 al 1943 135 milioni. La somma di queste cifre dà appunto i 603 milioni da lei menzionati; essi, però, vanno considerati al valore della moneta del tempo e non al valore attuale. Moltiplicandoli per il coefficiente 50, che credo sia piuttosto basso, si ottiene la cifra di 31 miliardi e mezzo che equivale a 1 miliardo e mezzo l'anno.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le rifarò il calcolo, onorevole Bianco, e vedrà che ho ragione io.

BIANCO. I miei dati sono stati tratti da una pubblicazione del professor Serpieri, che è l'autore della legge forestale. Comunque non è solo questione di entità: vediamo anche come la somma è ripartita. Dieci miliardi sono devoluti per gli acquisti che la azienda demaniale dovrebbe fare dei terreni da rimboschire. Niente di male, ma intanto è una bella somma che si sottrae alla legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

Diciannove miliardi sono per le opere pubbliche e altri 15 per i mutui di miglioramento fondiario e per l'artigianato. Su quest'ultimo punto dobbiamo ripetere quello che abbiamo già detto le cento volte: a chi andranno questi 19 miliardi? Sarà possibile al piccolo o medio proprietario, al fittavolo, al coltivatore diretto, al piccolo o medio artigiano attingere a questa somma? Molto probabilmente ciò non sarà, perché è risaputo che tutti gli istituti di credito, compreso quello di credito agrario, non danno un soldo se non hanno come contropartita una garanzia che superi di 4 o 5 volte l'importo del prestito. Essi poi, nella valutazione della garanzia, non tengono conto di quel che sorge al di sopra del suolo, non degli alberi, che possono bruciarsi, non delle costruzioni che in campagna hanno poco valore e che possono essere inghiottite dalle frane. Non saranno certamente i milioni di aziende. Io non ricordo le cifre ma credo di aver letto di 2 o 3 milioni di piccole aziende che sono in questi territori montani. Non saranno certamente esse che potranno usufruire di questi mutui a condizioni vantaggiose. Saranno soltanto, come è sempre avvenuto, i grossi, quelli che meno hanno bisogno.

Contributi: 19 miliardi; ma 19 miliardi in dieci anni, 19 miliardi da distribuire su un territorio di 10.400.000 di ettari di terra, con una popolazione di 10 milioni e mezzo di abitanti: una goccia d'acqua destinata a dissetare un deserto.

Su questo punto non desidero aggiungere alcunché, anche perché altri hanno già parlato su questo argomento ed altri forse parleranno. E nulla ho da aggiungere alle altre critiche minori, alle altre critiche particolari che facciamo, come quella del criterio di distinzione dei territori montani dai territori non montani, perché il voler stabilire dei criteri meccanici porta alle contraddizioni più straordinarie. Immagini ella — è ben possibile l'ipotesi e credo che trovi riscontro nella realtà — un comune censuario il quale abbia il 70 per cento del suo territorio a 1.199 metri al di sopra del livello del mare e abbia l'altro 30 per cento del suo territorio a 599 metri. Non abbiamo l'80 per cento al di sopra dei 600 metri, non abbiamo un dislivello per il punto più alto e il più basso del territorio dei 600 metri, e questi territori non entrano assolutamente nell'ambito della legge e non possono godere di quei pur modesti benefici.

D'accordo che v'è un comma in cui si dice che la commissione centrale può, ecc., ma noi avremo preferito che si fosse detto che

tutti i territori che hanno determinate caratteristiche devono essere considerate montani. Questa, secondo noi, sarebbe stata la formula più esatta.

A questo proposito, poiché mi pare che qualcuno dei relatori abbia stamane chiesto all'onorevole Corbi quale sarebbe la differenza che verrebbe fuori a seconda che si adotti il criterio stabilito dalla legge così com'è nel testo che ci è pervenuto dal Senato ovvero si accetti l'emendamento da noi proposto al Senato e riproposto qui, io desidero darvi una risposta. La differenza è questa: vi sarebbe una differenza di 763 comuni. Accettando il criterio previsto dal nostro emendamento vi sarebbero ancora 763 comuni che potrebbero essere considerati appartenenti ai territori montani. Invece col criterio che è fissato nella legge noi perdiamo questi comuni e la perdita si ripartisce in questo modo: il Piemonte perde 13 comuni, la Lombardia ne perde 122, il Veneto ne perde 45, la Venezia Tridentina ne perde 8, la Liguria ne perde 89, l'Emilia ne perde 23, le Marche ne perdono 42, la Toscana 14, il Lazio 45, gli Abruzzi 105, la Campania 98, la Lucania 14, la Puglia 12, la Calabria 25, la Sardegna 20, la Sicilia 97; soltanto l'Umbria, fra le varie regioni d'Italia, si trova alla pari sia che si adotti il criterio previsto dalla legge sia che si adotti quello previsto dal nostro emendamento.

Ma non basta. Noi possiamo anche renderci conto, onorevole Fanfani, delle difficoltà che ella incontra dovendo ottenere somme, o promesse di somme, dal ministro Pella, cioè dal ministro dell'attuale Governo che si è imbarcato nella politica in cui si è imbarcato. Questo lo comprendiamo, e facciamo a meno di osservarle quello che osservano tutti.

Onorevole Fanfani, io credo che ella abbia abbastanza spirito e intelligenza per saper leggere anche fra le righe. Ho qui una pubblicazione del *Rotary club* di Roma, associazione della quale certamente non fa parte alcuno di noi: è un'associazione di cui fanno parte gli esponenti della più alta borghesia e anche della nobiltà.

Ebbene, si tratta di una pubblicazione in cui sono raccolti discorsi e conferenze fatte dopo le ultime alluvioni, ed in cui, ad un certo punto, si danno delle risposte — anticipate o posticipate — ad osservazioni fatte o da fare anche a proposito di questo disegno di legge.

Dopo aver parlato del bisogno urgente di provvedere alla sistemazione montana, dopo aver detto che la legge è un errore, vi si

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

legge: « Ma ciò che non si può sopportare senza che l'ira ci assalga è quando si sente dire: « è stata una fatalità, era una cosa imprevedibile », come si è detto a proposito delle ultime alluvioni », e come si è detto di quella dell'autunno del 1949 che ha funestato le zone di Avellino e Benevento.

Si parlava di calamità, di qualche cosa cui non si poteva provvedere, e colui che parlava nella conferenza che sto citando, riportata nell'opuscolo, e precisamente il dottor ingegnere Garboli, dice che egli non può sopportare senza sentirsi assalire dall'ira quando sente dire che le alluvioni sono fatali, che i danni sono fatali: sono invece le conseguenze della obliivione, della dimenticanza in cui la montagna è stata lasciata per tanto tempo.

E, dopo aver detto questo, prevedendo l'altra obiezione della mancanza di denaro, l'oratore fa questo commento: « E abbiamo speso miliardi per le colonie, senza possibilità di recupero ». Se fosse stato un sovversivo, avrebbe detto: e spendiamo centinaia e centinaia di miliardi per tenere in piedi il patto atlantico. Questo è, in sostanza, tradotto in termini di oggi, il pensiero di colui che sto citando.

Noi — oggi come oggi, con la politica che il Governo si trova costretto a fare, con un ministro dell'agricoltura che è obbligato a seguire la politica generale — avremmo potuto anche spiegarci l'assoluta insufficienza degli stanziamenti, e il resto.

Onorevole Fanfani, quando le si è fatto osservare che la legge non rispondeva assolutamente ai bisogni ed alle esigenze delle popolazioni montane e al dettato della Costituzione, ella se ne è uscito con una battuta di spirito, che dice molto e che non dice niente. Ha detto: « Nella legge v'è tutto quello che noi volevamo mettervi; manca soltanto quello che non volevamo mettervi ».

Già, il punto è questo: che cosa volevate mettervi? Onorevole Fanfani, oggi le cose si sono un po' riportate nei loro termini; ma, a leggere la stessa relazione che accompagna il disegno di legge v'è da sentirsi aprire il cuore, perché si parla di opere grandiose.

« Trattasi — è detto in questa relazione — di dare al più presto inizio e di condurre a termine nel più breve tempo possibile una grandiosa opera di vera bonifica integrale della montagna, opportunamente affiancata da una coraggiosa politica di sgravi fiscali in favore delle popolazioni montane. ». Ed ella riconosce che « non si possono, non si debbono lesinare i mezzi finanziari »; e via di questo passo.

Questo, quanto meno, era il suo proposito. Però questo suo proposito — non per colpa sua, certamente — nella legge non è tradotto; non ve n'è alcuna traccia.

E a restare delusi non siamo soltanto noi. Ella ricorderà che il primo oratore che prese la parola nella discussione di questo disegno di legge al Senato fu un parlamentare di parte democristiana, il senatore Menghi, il quale fece parecchi rilievi. Ed il primo rilievo fu questo: che questa legge era venuta fuori, non perché si sentisse l'obbligo di presentarla, non perché si volesse ottemperare — questo non lo disse, lo dico io — al dettato della Costituzione, non perché — disse il senatore Menghi — già un anno prima il Senato aveva approvato all'unanimità un ordine del giorno con cui si invitava il Governo a presentare subito un disegno di legge; ma perché, disse il senatore Menghi, dove non hanno potuto le mie parole, ha potuto la natura. È stata la natura a suonare il campanello di allarme e ad obbligare il Governo a presentare il disegno di legge. Ma il senatore Menghi espresse subito la sua delusione, perché, mentre le aspettative erano immense, quello che è venuto fuori era ben povera cosa. Ripeto, ben povera cosa, almeno dal nostro punto di vista, non tanto e non soltanto per l'entità dello stanziamento quanto soprattutto per l'impostazione stessa della legge.

Avevate dei precedenti, che risalgono, si può dire, all'indomani dell'unificazione del nostro paese, ma precedenti che di tempo in tempo hanno subito trasformazioni, profonde trasformazioni.

Lo stesso fascismo, dal 1923 al 1933, fece dei passi innanzi: dalla legge del 1923, legge che si potrebbe chiamare « idraulica », passò alla legge Serpieri del 1933, più ampia, la quale, oltre alla regimazione delle acque, si occupava anche del rimboschimento, della protezione dei boschi e via di seguito, cosicché questa legge si può definire « forestale ». Ma dal 1933 ad oggi, nel giro di quasi venti anni, non si è fatto alcun progresso, ci ritroviamo al punto di prima e non registriamo alcuna novità veramente meritevole di rilievo. Siamo rimasti alla impostazione delle leggi del 1923 e del 1933, tanto che potremmo dire che la legge attuale si riduce soltanto a stanziare somme per dieci anni per finanziare le leggi del 1923 e del 1933.

Bisogna procedere con attenzione e meditare sui problemi, d'accordo; ma per far questo ne avete avuto di tempo e parecchio! Vi è però qualcosa su cui, onorevole ministro, si poteva prendere subito posizione. Ad esem-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

pio, ella ed i colleghi della maggioranza, nonché il Governo, si sono mai chiesti perché tutto il denaro che è stato speso durante il ventennio fascista per la bonifica, dal punto di vista dei risultati concreti, non ci dà che un pugno di mosche? Vi siete mai posti questa domanda?

Quale può essere stata la ragione per cui i 700-800 miliardi, almeno, che sono stati spesi nel ventennio (dal 1922 al 1942) per le bonifiche, ai sensi delle leggi del 1923 e del 1933, non hanno dato quasi nessun risultato concreto?

Onorevole Fanfani, ella dovrebbe conoscere la pubblicazione di cui parlavo dianzi, che per la prima parte è opera del professor Arrigo Serpieri e per la seconda è opera di un suo valoroso funzionario, il dottor Prinzi, dell'ente di riforma agraria per la Puglia e la Lucania. Ella dovrebbe dare uno sguardo a questo opuscolo, e vedere che cosa si dice circa i risultati di un ventennio di bonifica integrale nel nostro paese. Questo opuscolo afferma che non vi è una sola cifra che si possa prendere sul serio, perché le cifre sono state tutte più o meno gonfiate e, anche a prenderle per buone, ci danno questo risultato: su una superficie classificata di 9 milioni e 685 mila ettari erano stati iniziati lavori per 3.354.781 ettari, mentre le opere pubbliche erano state effettuate su 2 milioni e 583 mila ettari. Le trasformazioni effettuate comprendono appena 271 mila ettari. Ammonisce il Prinzi: «Queste sono le cifre; e risulterebbe questo?». Cioè — si chiede l'autore — hanno effettuato veramente le opere di trasformazione? Non se ne sa nulla, ed il Prinzi preferisce usare il condizionale.

La realtà è che non se ne è fatto pressoché nulla e che la maggior parte di questo denaro è stata sperperata o destinata ad altro. La ragione di questo fallimento va ricercata nello strumento al quale le leggi del 1923 e del 1933 e soprattutto la sua legge, onorevole ministro, vogliono affidare l'esecuzione dei lavori di bonifica: consorzi di bonifica ieri, e consorzi di bonifica montana oggi.

Onorevole Fanfani, mi sono fatto un dovere di leggere, soprattutto dopo il richiamo che ella ha fatto questa mattina all'onorevole Corbi, ciò che ella stesso ha detto a proposito dei consorzi. Devo darle atto che effettivamente, davanti al Senato, rispondendo ai vari oratori, ella ha detto che nei riguardi dei consorzi aveva una concezione particolare. Chi legge fra le righe comprende che ella, tutto sommato, finisce con il con-

dividere, per lo meno in parte, il nostro pensiero. Però, se il collega Corbi le ha attribuito un pensiero diverso, la colpa è dei relatori, poiché essi, prevedendo anche questa obiezione nei confronti dei consorzi, hanno scritto: «Non intendiamo riferirci a quanto hanno compiuto (o non hanno compiuto) i consorzi di bonifica nel ventennio fascista. Noi intendiamo anticipare il pensiero del Governo, pensiero che non conosciamo, su una eventuale riforma dei consorzi di bonifica...». Naturalmente, se non lo conoscevano gli oratori, il pensiero del Governo, poteva anche essere consentito all'onorevole Corbi di non conoscerlo.

Ella effettivamente ha fatto questa dichiarazione: l'onorevole Fanfani può anche esprimere il suo parere personale, e questo ci può far piacere, ma come ministro della agricoltura non può appoggiare una legge in cui si confermano i vecchi consorzi e se ne creano altri. Mi sembra che vi siano otto categorie di consorzi, tra vecchi e nuovi. Io ne ho fatto un elenco e spero di potervelo leggere. Ella, con questa legge, impedisce di portare delle modifiche a quella che deve essere la struttura di questi consorzi, ai quali si vogliono affidare determinati compiti. E questa la domanda che io ho il diritto di farle, e alla quale non so se ella potrà dare risposta o se dovrà limitarsi a dirmi il suo parere personale e cioè a ripetere quello che ha detto al Senato.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho aggiunto qualche altra cosa.

BIANCO. Ha aggiunto che si riservava di presentare al più presto un disegno di legge, ma ha aggiunto pure che vi si frapponevano moltissime difficoltà, perché ella ha l'abilità di mettere subito le mani avanti, di dare con una mano e di riprendere con l'altra. Ora, basterebbe ch'ella esprimesse parere favorevole al nostro emendamento, quando verrà in discussione, perché non vi sia più bisogno di presentare il suo disegno di legge. Il nostro emendamento, con la sua adesione, potrebbe essere approvato, un po' per timore reverenziale e un po' per la stima di cui ella gode, almeno fra la maggior parte dei suoi colleghi; non vi sarebbe così bisogno di presentare un apposito disegno di legge.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si potrebbe tentare ugualmente per tutti gli altri consorzi.

BIANCO. Ma, onorevole Fanfani, i consorzi così come oggi funzionano sono una disgrazia per il nostro paese, anche se hanno avuto sempre molti difensori (di recente ne

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

hanno trovato uno nel professore Jandolo, il quale ha scritto, alla vigilia della discussione di questa legge, un articolo su cinque colonne, di piombo si direbbe, in difesa di quella che è la struttura attuale dei consorzi); però, nonostante tutta la buona volontà che questa gente ha di difendere, finanche il padre primo dei consorzi, cioè il professore Serpieri, finisce con l'ammettere che, in fondo in fondo, abbiamo ragione noi. Egli dice, infatti, che i consorzi sono un antico e glorioso istituto, e via di seguito; però in qualche parte dice anche altra cosa, come questa: « L'accusa qualche volta mossa a questi » (cioè ai consorzi) « di arricchire indebitamente i proprietari, è, in via di principio » — notate la finezza del professore Serpieri — « senza fondamento; però, in punto di fatto, è vero: in via di fatto non è escluso che in qualche caso l'arricchimento avvenga ». Ora, non si tratta di arricchimento nel senso che i consorzi o gli amministratori dei consorzi prendano il danaro e se lo mettano in tasca; ma è una forma di arricchimento anche quella, per esempio, del presidente del consorzio di bonifica di Matera, professore Nisio, vostro candidato al Senato nelle ultime elezioni, il quale fa progettare una strada che porta all'azienda della sua signora consorte. È una strada, quella, che serve al miglioramento agrario della zona o è una strada che serve ad aumentare il reddito ed il valore di quell'azienda? Non lo so, e da incompetente non osare un giudizio; però, l'insinuazione è lecita, il dubbio è lecito. E trattasi di dubbi e di insinuazioni che corrono in tutta la nostra zona, perché fino a quando — e questo, onorevole ministro, anche se non lo sa, può immaginarlo — i consorzi saranno amministrati da tre o quattro grossi proprietari terrieri, questi faranno esclusivamente i loro interessi, e, se anche progetteranno lavori di bonifica, si tratterà di lavori che interesseranno le loro aziende, e non si tratterà di lavori utili da un punto di vista generale.

E non ci venga a dire l'onorevole Pugliese che è bene che vi siano i consorzi e che siano amministrati da questa gente, perché questi signori fanno le cose anche con molta economia di spese generali. Già, con tanta economia di spese generali, onorevole Fanfani, questa gente arriva anche a frodare il fisco! Vorrei chiederle, onorevole ministro, per esempio, se ella sa nulla di una colossale evasione fiscale di cui si sono resi colpevoli il consorzio di bonifica della valle del Brado ed un altro. Sono due consorzi a loro volta consorziati, perché hanno gli stessi funzionari, gli stessi dirigenti, gli stessi direttori. L'evasione fiscale è stata

per un importo di circa 33 milioni per imposta generale sull'entrata non pagata.

Le cito ora un altro episodio, onorevole ministro, avvenuto nella primavera del 1950. La guardia di finanza procedette al sequestro dei registri del consorzio. Chi ha potuto leggere in quei registri ha letto parecchie cose, e fra le altre ha letto di gratifiche di centinaia di migliaia di lire, di milioni, a funzionari della prefettura di Matera. Lasciamo stare i milioni: sono ben poca cosa per un consorzio che maneggia tanto denaro; però la domanda che ci dobbiamo porre è questa: quali sono le ragioni per cui l'amministrazione di un consorzio di bonifica sente il bisogno di elargire gratifiche di centinaia di migliaia di lire a funzionari della prefettura, se non quelle di compensare chi ha agevolato il consorzio? E come può essere stato agevolato il consorzio? Mettendolo in condizioni di aver dalla prefettura o dai suoi funzionari parere favorevole sulle opere progettate, perché sono quelle opere che interessano a quei tali...

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. La prefettura non dà pareri.

BIANCO. Non dà pareri, d'accordo. Sono sempre disposto ad apprendere da lei. Però, se la prefettura non dà pareri, ella sa benissimo che, « unendo » tutte le ruote, si arriva allo scopo. Ella sa, per esempio (perché io non ho peli sulla lingua, e i nomi li faccio), che non più tardi di un anno fa, essendo io in treno con un senatore, noi ci siamo incontrati con uno dei più grossi speculatori e appaltatori, che fa vita comune con questo consorzio, il quale signore non ha avuto il pudore di tacere dinanzi a noi e ci ha raccontato con quali sistemi egli riesce o per lo meno è riuscito nel lontano 1944 a corrompere finanche funzionari del Ministero dei lavori pubblici.

Questo è sempre possibile. Quando il consorzio di Matera (e parlo del consorzio di Matera perché è quello che conosco, ma ciò che dico di Matera credo lo si possa dire di tutti o della maggior parte dei consorzi) ha bisogno di vedersi approvato un progetto, non fa che invitare il signor appaltatore Leonardo Di Summa di Bernalda, e si trova il modo. E questi sono gli organi ai quali ella, onorevole Fanfani, che ha tanto a cuore gli interessi del nostro paese e della montagna in particolare, e che ha l'obbligo di fare in modo che il denaro dello Stato non vada per vie traverse, che non sia sciupato nemmeno per la millesima parte, vorrebbe, in questa legge, che fosse affidato l'incarico di eseguire i lavori che lo Stato paga.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma ella quel tale signore che si vantava di aver corrotto funzionari del Ministero dei lavori pubblici l'ha denunciato?

BIANCO. Onorevole Fanfani, io le ho fatto il nome.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Me lo ripeta.

BIANCO. Leonardo Di Summa, residente a Bernalda. Era presente il senatore Troiani.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se non avesse perso un anno, probabilmente la giustizia avrebbe messo in chiaro la cosa.

BIANCO. Onorevole Fanfani, io non faccio il carabiniere né l'agente.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma fa l'amministratore dello Stato!

BIANCO. È del resto cosa di tutti i giorni, ed è cosa che è possibile quando ci sono organismi parassitari e chiusi come quelli dei consorzi.

Una voce all'estrema sinistra. Bisogna fare una indagine severa sui consorzi di bonifica.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io faccio del mio meglio; ma se voi mi aiutate in questo modo, evidentemente non ci riusciamo.

BIANCO. Ella sa chi sono gli amministratori ultimi eletti del consorzio di bonifica di Matera: Gerardo Locurcio, ex console generale della milizia, ex consigliere nazionale; l'avvocato Potenza, ispettore generale del partito fascista, vicefederale, preside della provincia; l'avvocato Benaris, ispettore federale, nonché usurpatore di 200 ettari di terreno demaniale nel comune di Matera, per cui esiste una sentenza di condanna al pagamento di 30 annualità di rendita, sentenza che è morta per la strada, come è morto presso il Ministero delle finanze il famoso ricorso che avrebbe fatto il consorzio di Matera per non pagare i 32-33 milioni di imposta generale sull'entrata!

Solo quando c'è da colpire della povera gente, quando c'è da colpire chi ha ragione, allora si muovono tutti gli uffici; quando invece ci sono pezzi grossi come questi, allora tutto tace e tutto dorme! C'è un ricorso contro la elezione dell'onorevole Bonomi, elezione non di adesso, ma di due o tre anni fa, e tutto dorme e non si decide. Quando il Consiglio di Stato o non so chi ha dovuto decidere, invece, su qualche altra cosa, ha provveduto nello spazio di 24-48 ore. Sono cose che avvengono nel nostro paese al giorno d'oggi, cose che certamente ella, onorevole Fanfani, non può impedire. Non

posso pretendere questo, ma ella può prevenirle. Ecco perché penso che, dal momento che ella ha già apertamente manifestato il suo pensiero a proposito dei consorzi, ella dovrebbe accettare e appoggiare il nostro emendamento, almeno laddove tende ad abolire il voto plurimo per i soci dei consorzi.

Onorevole Fanfani, io ho letto la discussione svoltasi al Senato e credo che ella debba essere rimasto abbastanza convinto della dimostrazione che il senatore Melillo le ha dato su questo punto, e cioè del fatto che non esiste oggi in Italia nessuna legge che dia ai soci, agli agrari che fanno parte dei consorzi di bonifica, il diritto al voto plurimo. Egli le ha dimostrato come il suo Ministero si sia arrampicato sugli specchi quando è andato in cerca di vecchie disposizioni di legge a cui aggrapparsi per poter giustificare il diritto al voto plurimo dei soci dei consorzi di bonifica; e le ha dimostrato come quel diritto derivi da una vecchia circolare trasfusa in una legge, legge poi abrogata. Comunque, la circolare non poteva far legge. E, anche se ci fosse una legge che riconosce il voto plurimo, abrogiamola!

Il professor Jandolo, in difesa del diritto al voto plurimo dei proprietari soci dei consorzi di bonifica, rinfaccia a noi di essere adoratori del numero e dice che può essere giustificabile il diritto ad un voto a testa quando si tratti di elezioni politiche; però, subito dopo fatta l'ipotesi, la annulla e mette le mani avanti perché forse prevede quello che sarà lo sviluppo futuro delle manovre di preparazione della nuova legge elettorale, e avanza i suoi dubbi, dicendo che è lecito dubitare che tutti possano aver diritto ad un voto, perché non tutti hanno la stessa capacità. Comunque, egli pone la questione in questi termini: quando si tratta di fare delle elezioni diamo un voto a testa, ma quando si tratta di interessi economici il voto a testa non c'entra, c'entra invece l'entità degli interessi che si devono tutelare, degli utili che si possono ricavare e delle perdite che si possono subire.

Mi pare che questo ragionamento sia completamente errato. Il professor Jandolo, al quale ognuno di noi riconosce una certa competenza, dovrebbe rendere omaggio alla competenza del professor Serpieri, che è il padre della legge dei consorzi (ed anche dei consorzi), il quale dice che i consorzi sono enti pubblici, non sono dei semplici organismi economici a carattere privato: perché sono obbligatori, vengono incaricati della esecuzione di opere da farsi con denaro dello Stato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

e autorizzati a sostituirsi ai soci inadempienti. Dovrebbe bastare questo solo fatto a far riconoscere senz'altro il diritto che ha lo Stato di intervenire, e a far riconoscere il diritto, che hanno gli altri obbligati a diventare soci dei consorzi, di non vedere attribuire al grosso proprietario un numero di voti superiore a quello di cui essi dispongono. Altrimenti nei grandi consorzi, che abbracciano intere province, che hanno migliaia e migliaia di soci, solo quattro o cinque soci, che sono i grossi papaveri, decidono, e agli altri non resta che pagare.

Ed anche qui, onorevole Pugliese, ella con una santa semplicità dice: se poi ci si vuole richiamare all'inconveniente del voto plurimo che in alcuni casi ha determinato l'accentramento dei consigli di amministrazione... Io lo sfido a trovarmi un caso invece in cui non siano i pochi grossi proprietari che non hanno accentrato nelle loro mani...

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Più di uno.

BIANCO. Sì, lei dice che è anche molto facile e continua a dire che è facilissimo dimostrarlo, perché la legge sulla Sila e la legge-stralcio, facendo di tutti i proletari tanti proprietari, creerà uno stato di cose tale, per cui la proprietà sarà polverizzata.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Praticamente si è sostituito ai grossi proprietari l'ente per la Sila.

MICELI. Allora diviene esso il proprietario.

BIANCO. È la stessa cosa. Oggi i nostri contadini si trovano dinanzi, invece che un solo padrone, dieci padroni che comandano come prima, peggio di prima, che spadroneggiano come prima e peggio di prima. La realtà concreta di oggi è questa: i consorzi sono comandati da un esiguo numero di proprietari più o meno grossi, anche se formati pur da un infinito numero di particellari che sono per legge obbligati a diventare soci. E così sono i grandi che dispongono? e dispongono non soltanto per quelle opere che fanno loro comodo, ma anche per interessi non propri; e così va a finire che i piccoli devono sottostare ai voleri dei grossi. Ciò è assolutamente antidemocratico, oltre che immorale ed inumano, oltre che poco cristiano.

Onorevole Fanfani, con questa faccenda dei consorzi dovremmo cercare di finirla. Il consorzio, in sostanza, non è che un intermediario. Il Ministero dell'agricoltura, lo Stato, dà in concessione al consorzio l'esecuzione dell'opera. A sua volta il consorzio dà in appalto l'opera ad un altro. Perché non può

farlo lo Stato attraverso gli organi di cui dispone e che sono ugualmente attrezzati? Perché, per esempio, non può farlo attraverso il genio civile, attraverso le amministrazioni provinciali, le regionali, i comuni? Sarebbe una cosa più semplice. Vi sarebbe un maggior disinteresse e nello stesso tempo un controllo più sicuro, più tranquillizzante anche per lei. Per quanto possa avere cento occhi come Argo, ella non può certamente vedere tutto quello che avviene intorno a lei, in un paese vasto come l'Italia.

Perché dobbiamo mantenere in vita tutti questi consorzi e crearne otto tipi? Abbiamo il consorzio per la gestione dei beni silvo-pastorali, il consorzio di prevenzione, il consorzio di bonifica montana, il consorzio dei proprietari, il consorzio delle province, il consorzio dei comuni, il consorzio delle associazioni, il consorzio degli istituti, e via di seguito. Questa è una moltiplicazione inutile che non potrà avere altro effetto che quello di fare asciugare per strada quei pochi soldi (perché pochi sono, considerata la vastità del territorio, sia pure se si tratti di miliardi) che vengono messi a disposizione della bonifica montana con questa legge.

Per quanto riguarda il vincolo, ella, onorevole Fanfani, ha detto che ci penserà, che ha dato incarico di studiare la questione, che cercherà di provvedere. Io non devo fare altro, in questo momento, che pregarla di provvedere il più presto possibile. Perché non vi è cosa che più tormenti e indispettisca un povero uomo che quella di sentirsi dire: di qui non si passa, questo non si fa, questo non si tocca.

A parte quanto si è osservato a proposito del sistema di classificazione dei territori montani, noi pensiamo che sarebbe assai più giusto accogliere il criterio da noi suggerito: criterio più vasto, più completo, anche perché, secondo quello che si dice, altre leggi dovrebbero venire e quindi altri stanziamenti da parte del suo e da parte di altri dicasteri sempre per i territori montani. Perché dobbiamo creare, oggi, un criterio così rigido che escluda già in partenza altri 667 comuni dalla possibilità di essere annoverati fra i territori montani. Né è sufficiente avere introdotto nell'ultimo articolo della legge, che la commissione speciale ha la facoltà di inserire fra i territori montani comuni che presentino le stesse caratteristiche, anche se non limitrofi. L'eccezione non fa che confermare la regola. Molto più giusto sarebbe allargare il criterio.

L'onorevole Presidente del Consiglio, che ho nominato cominciando, mi dà modo di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

chiudere. Una legge per la montagna non può essere una legge per cose morte, deve essere una legge per i vivi, per gli uomini che vivono sulla montagna. Poiché l'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato anche della emigrazione, sia pure sotto un altro profilo, sia pure per vantare qualità (che noi sottoscriviamo) di moralità, onestà, capacità e volontà di lavoro dei nostri emigranti, io vorrei ritornare all'opuscolo del *Rotary club* che ho citato all'inizio del mio dire. Vi si legge: « Si parla di emigrazione e si sente dire da uomini di una certa responsabilità: non vi è che una soluzione, l'emigrazione. Non è vero. Affermare questo vuol dire affermare che in Italia non c'è più lavoro, c'è poco da fare; e invece c'è tanto da fare e si doveva cominciare a fare fin dal 1861; e se non si fa ancora si tradisce l'avvenire del nostro paese ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melloni. Ne ha facoltà.

MELLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quanti di noi si sono interessati al disegno di legge che è all'esame della Camera avranno notato che esso, sorto col nome modesto e in un certo senso banale di « provvedimenti in favore dei territori montani », ha finito per essere chiamato a voce e per iscritto la legge della montagna.

Così si sono espressi i colleghi dell'altro ramo del Parlamento quando lo hanno discusso, così lo chiamiamo noi che lo andiamo studiando da alcune settimane e così lo sentiamo chiamare la domenica quando, in giro per le nostre province, ci sentiamo chiedere dai sindaci, dai membri del corpo forestale, dai montanari, quando è che verrà discussa e approvata la legge per la montagna. Io non vorrei che sembrasse ozioso il richiamo a questo mutamento di nome, anzi, a questo ampliamento di titolo; perché penso sia profondamente significativo il fatto che chiamano « legge della montagna » questo provvedimento anche gli avversari, coloro cioè che, dettagli a parte, si industriano a dimostrare che il disegno di legge è inadeguato ed inefficace.

Chi voglia determinare il carattere e la portata di questa legge deve per prima cosa considerarla in rapporto alla legislazione precedente e, in particolare, alle leggi del 1923 e del 1933 che l'hanno, in un certo senso, preceduta, e in confronto alle quali, come del resto è stato già autorevolmente notato più volte, questa legge ha elementi di miglioramento, di integrazione e di innovazione. In sintesi e per brevi accenni si può dire che le integrazioni e i miglioramenti più notevoli e interessanti siano i seguenti: i contributi dello Stato per le opere pubbliche vengono elevati, come minimo, all'84 e arrivano fino al 92 per cento, mentre fino ad oggi non hanno mai superato rispettivamente il 75 e l'87 per cento. Lo stesso rilievo si può fare per le opere private per le quali i contributi raggiungeranno il 50 per cento rispetto all'attuale 33. La legge del 1933 non considera poi alcune opere tipiche della montagna, per esempio le teleferiche, o di particolare interesse civile, per esempio gli impianti telefonici, o di particolare interesse per la sua economia, per esempio impianti di vivai, carbonaie, acquisti di fertilizzanti, di bestiame selezionato, per cui, invece, qui è previsto, totale o parziale, l'intervento dello Stato.

Questa legge si preoccupa, inoltre, di assicurare un'adeguata manutenzione delle opere eseguite, non accontentandosi di una formula generica come quella della legge del 1933, ma disponendo una classificazione delle opere per categoria e demandando la loro manutenzione ad enti che la legge stessa ha cura di designare. È una disposizione, questa, di grande importanza pratica. Questa legge, poi, è istitutiva di modalità nuove, intese ad agevolare l'azione di bonifica. Basterà citare la facoltà prevista per i consorzi di sostituirsi ai privati nella esecuzione di opere di loro competenza (articolo 23): si tratta di una disposizione già compresa nella legge sul latifondo siciliano del 1940 ed ora estesa qui; e il diritto riconosciuto ai privati di farsi sostituire dal consorzio nei casi previsti dall'articolo 18.

Anche rispetto alla legge del 1923 si possono sottolineare integrazioni ed ampliamenti molto interessanti. Si può intanto rilevare, in linea generale, che, mentre la legge del 1923 era soprattutto intesa a salvare e conservare un patrimonio, questa si preoccupa anche di aumentarne il reddito; quella era, insomma, una legge statica, mentre questa si può definire una legge dinamica.

Sempre rispetto alla legge del 1923, questo disegno di legge prevede aumenti di contributi da parte dello Stato, aumenti non apprezz-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

zabili soltanto per la misura, ma anche, se non soprattutto, per il carattere e la portata. Mi pare particolarmente interessante, a questo proposito, quanto dispone l'articolo 4, che eleva il contributo dello Stato al 75 per cento non soltanto per gli stipendi dei direttori, ma anche per quelli del personale tecnico e di custodia. Questa è una innovazione molto importante, perché metterà i comuni nelle condizioni non dico di creare un corpo forestale, ma di promuovere dal basso, cioè democraticamente, in un certo senso, un nucleo di gente appassionatamente interessata ai problemi e alla tecnica della montagna. Sono anche interessanti le disposizioni dell'articolo 6, che ampliano le possibilità dell'azienda per le foreste demaniali. Esistono certi boschi che, per i comuni e i privati, costituiscono più un peso che un vantaggio: in questi casi lo Stato può e deve intervenire, dal momento che non sempre esso persegue finalità economiche.

Resta ora da vedere la parte innovativa di questa legge, e a questo riguardo va citato con precedenza l'articolo 10, che dispone l'istituzione dei consorzi di prevenzione. È un'innovazione molto interessante e importante, e vedremo se in pratica giustificherà le speranze che suscita, ma non c'è dubbio che questa è cosa di vastissima portata. Dopo l'articolo 10, occorre sottolineare l'articolo 8, che prevede l'esenzione definitiva dai contributi unificati, e l'articolo 2 con il quale vengono attivati per le popolazioni montane crediti molto interessanti sotto due profili: sono ammessi al credito figure di imprenditori, cioè gli artigiani, che prima d'ora gli istituti speciali esercenti il credito agrario di miglioramento, almeno in linea di massima, non avevano mai considerato; e opere anch'esse non mai considerate finora, come le migliorie a carattere igienico e ricettivo delle abitazioni private, ciò che è estremamente interessante ai fini dello sviluppo turistico. Questo articolo 2 è anche notevole perché istituisce una prassi bancaria particolarmente vantaggiosa per la montagna, così per quanto riguarda l'esercizio del credito (nessuna legge, infatti, concede altrettanto: una quota annua di ammortamento e interessi del 4 per cento), come per quanto riguarda le garanzie richieste agli interessati perché lo Stato concede la garanzia sussidiaria all'istituto mutuante nella misura del 70 per cento delle perdite accertate.

Ora, ch'io sappia, questa garanzia prevista finora dalle leggi di industrializzazione per il Mezzogiorno, non era stata mai disposta in leggi di credito agrario. Questa è una cosa molto importante per l'avvio e la facilita-

zione del credito che è reso attualmente lentissimo dall'esosità delle garanzie e dall'onerosità degli interessi.

Dal breve esame comparativo che ho tentato risulta chiaro che questa legge non è « la legge della montagna ». Non vuol nemmeno esserlo. Quando questo disegno di legge è stato discusso al Senato, l'onorevole ministro si è preoccupato che soprattutto gli avversari lo valutassero nell'ambito dei suoi limiti ed ha anche vivacemente reagito contro quelli che tentavano la facile manovra di attribuire al legislatore intenzioni amplissime per dimostrare subito che la legge non le aveva realizzate o soltanto in parte o in modo irrisorio. Noi sappiamo benissimo che se si volesse dettare una legge completa della montagna, si dovrebbe concepire una legge articolata in tre grandi titoli: un titolo per l'agricoltura e i boschi, un titolo per le industrie elettriche e l'industrializzazione, ed un titolo per quella che si potrebbe chiamare la valorizzazione civile della montagna (la sanità, le scuole, l'edilizia, lo sport, il turismo, ecc.). In un certo senso si potrebbe dire che su questa strada, sia pure disordinatamente, noi già siamo, perché è in via di approvazione lo stralcio della legge sulle industrie elettriche, stralcio che costituirebbe quel secondo titolo a cui accennavo.

Non esistono invece disposizioni per il turismo, o esistono soltanto quelle che vengono previste da questa legge come ho accennato or ora. Eppure, nonostante questa evidenza legislativa, un comune sentimento dà a questa legge il titolo di legge della montagna. Perché? Io credo che per rispondere a questa domanda bisogna riferirsi alla vita del montanaro. Qui è stato detto da ripetute parti che il montanaro è misero, ma non mi pare si sia detto abbastanza che è solo. È la solitudine del montanaro quella che andava considerata. È un misero *sui generis*, quasi sempre proprietario, in una condizione sociale singolarissima, per cui lo Stato deve intervenire nei suoi confronti, con mezzi e modi particolarissimi. La vita del montanaro è condizionata dal timore che egli ha della natura. Questa minaccia incombente lo opprime, restringe la sua vita e gli toglie, in un certo senso, ogni margine di interesse sociale.

Non so se vi sia sfuggito che in qualche paese di montagna non sono nemmeno state presentate liste per le elezioni amministrative. I montanari, in qualche casa, non hanno più senso sociale; lo hanno perduto; ad un certo punto non riescono più a sentire che i loro interessi richiedono una solidarietà generale:

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

sono interessi a cui debbono partecipare anche gli altri.

La comunità montana è oggi una comunità religiosa, una comunità tradizionale, una comunità familiare, ma non si può sempre chiamare una comunità politica, che abbia consapevolezza degli interessi generali, posti in evidenza dalla vita comune, che sono tipici delle organizzazioni del piano.

L'onorevole ministro sa meglio di tutti noi, perché lo ha anche insegnato, che la storia d'Italia è storia di città, di comunità urbane. Il contado è stato trascinato in questa storia, solo quando sono venute meno le difficoltà fisiche del terreno, quando è stato possibile vincere la palude, unire gli uomini, far sì che si incontrassero, che parlassero dei loro interessi comuni.

Il montanaro, invece, è spesso un individualista accanito; e lo è diventato perché si è sempre trovato solo, ha combattuto le sue lotte da solo, almeno in questi ultimi secoli, con le sue sole forze, con le sue forze disperate. Il fatto di possedere — o meglio, di non poter possedere altro che un piccolissimo campo — accresce il suo egoismo, perché gli dà il senso di poter vivere da solo, di poter bastare a se stesso, di non aver bisogno degli altri. E il fatto che sia così spesso costretto a fare un altro mestiere, gli toglie ancora delle possibilità di intese sociali, perché non permette che si realizzi quella permanente identità di interessi che sono tipici del piano, dei grandi agglomerati urbani e delle fabbriche che in questi ultimi esistono.

Questa povertà del montanaro, questa sua gravità, è accertabile per mille segni; direi che, in un certo senso, ne riflette anche l'arte.

Non so se abbiate presenti che cosa sono i canti montanari. In questi canti, la natura non è mai esaltata: la natura, quando non è nemica, è considerata con diffidenza guardinga. In questi canti non troverete mai le dolcissime lune meridionali, quel sentimento esaltante della natura che è tipico della canzone meridionale, della canzone marina. Il montanaro pensa continuamente alla sua vita, alle difficoltà di questa sua vita.

Vorrei che sentiste una cantata dei montanari della valle di Fiemme: una strana canzone, in cui si tratta quasi soltanto di problemi pratici, che il montanaro canta accuratamente. Dice la canzone che sulla montagna c'era molta terra ed ora non c'è più, perché è venuta la brentana (l'alluvione) che l'ha portata via. Poi dice che nascerebbe in qualche posto della montagna anche qualche « capuccio », qualche cavolo, ma non è il caso di

cantarvi, perché « la ruga » lo mangia. E dice ancora che non nascono più patate; e quando nascono sono minuscole e stente.

Io non ho molta esperienza di melodica popolare, ma non conosco altro caso così evidente in cui la propria vita, le pene di questa vita, la gravità di questa vita, entrino così nel canto, abbiano una eco in questa passione del canto, che è primitiva nell'uomo.

In queste condizioni, che cosa doveva fare il Governo? Doveva, si dice, fare una legge dando più denaro. Bisogna che dichiari che non sono adatto per fare i conti; e aggiungerò che nemmeno mi piacciono. Ma questa volta, finalmente, non ne ho rimorso, perché io penso, a differenza di altri colleghi, che non sono qui il segreto è il senso di questa legge.

Quando si fa una legge, si dice che i denari sono pochi; non si sbaglia mai; sono sempre pochi. Ma non è questo che interessa, perché i denari verranno. Lo stesso ministro ha avvertito che a legge fatta, i denari potranno venire. Ha detto: « Quando ho trovato questa legge, l'ho trovata a zero; ho cercato di farla finanziare ». E questo era molto importante; ma non poteva essere tutto.

Quello che è permanente, invece, caratteristico, notevole, quello che è nobile in questa legge, è il suo carattere profondamente umano. Qui si vedono al lavoro gli uomini; per la prima volta sono gli uomini i protagonisti di una legge che ha come ambiente la montagna.

La posizione del montanaro, nei confronti di questo disegno di legge, non potrà essere la posizione che egli assunse rispetto alla legge del 1923. Sono passate oggi le avversioni profonde che quella legge ha suscitato; ma non sono del tutto spente: quella era una legge di polizia, che si occupava del bosco anche contro gli uomini. Questa è la legge degli uomini e del bosco, che non mette l'uomo in opposizione alla natura, ma cerca di aiutarlo a vincerla.

Io non conosco la situazione dei consorzi così bene come la conoscono certi colleghi; che li trovano tanto rovinosi. So che esistono promesse di riforme strutturali; credo che verranno mantenute. Quello che mi interessa è che le forme consortili siano mantenute. Il che vuol dire che gli uomini sono chiamati ad intervenire, a partecipare con la loro opera ai compiti comuni. Questo è molto importante.

Qui il legislatore ha capito che c'è un particolare modo di intervenire democraticamente nella montagna in confronto alla città; è un modo contrario, direi. Mentre è democratico intervenire nella montagna, mortificando,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

in certo senso, l'individualismo è sollecitando lo spirito collettivo, lo spirito associativo, nel piano, invece, è spesso democratico promuovere, sostenere l'individualismo contro la tendenza sopraffattrice, degradante, disumana del collettivismo. Possiamo dire che questa volta, in questo senso, si è operato con intelligenza.

In questa legge — me lo consenta il ministro — si riconosce la presenza, sia pure finale, dell'onorevole Fanfani; la si riconosce da un gusto, che gli è proprio, degli uomini. Qui infatti ci si è preoccupati delle abitazioni, dei telefoni; si è cercato di curare le esigenze civili degli individui. Si è tenuto conto di creare nella montagna quel piccolo turismo, che dà al montanaro qualche soldo, in aggiunta a quanto egli ricava dal suo campo. È un turismo che dobbiamo considerare con particolare commozione, perché è il turismo del piccolo borghese della città periferica, il turismo di chi, non potendo andare nei grandi alberghi, si accontenta di ciò che il piccolo paese gli può offrire. Questo turismo è recentissimo. Mentre l'Italia conosce i grandi viaggi dei visitatori internazionali, ha scarsa e recente esperienza di questo turismo, diciamo così, interno. Io suppongo che, se rinascesse il presidente De Brosse, non si fermerebbe in Valtellina, nemmeno per trascorrervi un paio di giorni, ma ritornerebbe a Roma, in questa città della quale ha lasciato scritto, tra l'altro, che vi sono ottimi i gelati, ma detestabili i polli. (*Si ride*).

Dunque, in questa legge noi abbiamo la tendenza a favorire gli uomini. Ed ecco, ripeto, dove io riconosco la presenza del ministro Fanfani, che è già celebre per il piano Fanfani-case, ideazione della quale gli uomini sono al centro, e che ha rimesso in onore o promosso manifestazioni pubbliche molto interessanti, come il ripristino della festa degli alberi, il conferimento di medaglie al merito silvano, il premio di incoraggiamento per la pollicoltura e la frutticoltura montana; e ha dato disposizioni per favorire il turismo montano, per istituire colonie infantili nelle case forestali, sino alla ideazione ultima e più nota: quella della Festa della montagna.

In questi giorni è di moda dar torto all'onorevole ministro per queste sue iniziative: ho letto e udito delle critiche un po' dovunque. Ricordo che La Rochefoucauld, parlando dei vecchi, diceva che essi ci danno dei buoni consigli per il dispetto di non poterci più dare dei cattivi esempi. (*Si ride*).

Il ministro deve continuare su questa strada, anche perché è ora che finalmente

diamo un po' d'aria a questa democrazia che è accigliata e scontrosa; si impermalisce continuamente e non sempre sa avvicinare gli uomini con simpatia e cordialità. I regimi dittatoriali hanno il difetto di indire soltanto delle cerimonie; ma la democrazia, che fa le leggi, è giusto che le faccia valere, anche sul terreno propagandistico.

Bisogna fare della propaganda, e fa bene il ministro Fanfani ad organizzare queste feste e a continuare certe tradizioni. Egli (ma so bene che non ha bisogno dei miei consigli) farebbe male a preoccuparsi se si definiscono queste manifestazioni troppo democristiane, troppo festose o fastose. Ho visto una di queste feste nella mia Valtellina: non era né troppo fastosa, né troppo democristiana. Era una festa, ecco tutto; ed aveva il vantaggio di celebrarsi dopo che la gente da tempo non ne aveva fatte, per cui vi partecipava ancora più volentieri. La gente ride volentieri e quando ride non si domanda nulla: sente di essere cristiana, meglio e più, forse, di quando è triste o accigliata.

Non vorrei dire altro perché mi sembra giusto che il discorso rimanga in un ambito generale. Ricordo soltanto che alcune settimane or sono, parlando con un montanaro in un paese alpestre della mia provincia, mi venne fatto di interrompere le mie parole per ammirare una stupenda montagna che ci sovrastava. Riconosco che era un atteggiamento dilettantesco, da cittadino. Il montanaro colse quello sguardo, lo seguì e poi, con voce grave, disse: « La montagna? La montagna è buona soltanto a fare gli alpini che vanno alla guerra! ». Sono parole amare, signor ministro; parole che mi persuadono ancor più appassionatamente che tocca a voi, a noi, al paese tutto, dare ai montanari una vita serena; e far sì che la montagna assicuri loro, finalmente, quella pace operosa che questa legge, intanto, promette vicina alla loro speranza. (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

CONCI ELISABETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCI ELISABETTA. Affinché si rimanga fedeli al programma combinato d'accordo fra i gruppi e la Presidenza, chiedo, a nome del mio gruppo, la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata*).

La pongo in votazione.

(*È approvata*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

Dichiaro pertanto chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno.

Il primo è quello dell'onorevole Cremaschi Olindo:

« La Camera,

in considerazione dell'inadeguato trattamento economico ed assistenziale riservato agli operai occupati nei cantieri di lavoro, di rimboschimento e nei corsi di qualificazione,

invita il Governo

a provvedere affinché ai lavoratori adibiti ai lavori dei cantieri nei territori montani, ove opera la presente legge, sia riconosciuto il diritto del pieno salario, delle prestazioni mutualistiche ed assistenziali, che le disposizioni in materia prevedono ».

L'onorevole Cremaschi Olindo ha facoltà di svolgerlo.

CREMASCHI OLINDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno mette in rilievo la necessità che gli operai occupati nei cantieri di rimboschimento o nei corsi di riqualificazione, che saranno chiamati al lavoro nei settori previsti dalla presente legge, siano retribuiti, per quanto concerne i salari e le prestazioni assistenziali, secondo le norme stabilite dai patti di lavoro, perché come è noto la legge in materia di avviamento al lavoro presso i cantieri prevede una retribuzione del solo 50 per cento del salario ed esclude i lavoratori da qualsiasi prestazione assistenziale.

Questo è un fatto gravissimo, poiché frequenti sono i casi in cui, nel corso dei suddetti lavori, si verificano infortuni o malattie, e agli operai così colpiti vengono negate tutte quelle prestazioni assistenziali che le disposizioni in materia prevedono.

Ora, a me sembra sommamente ingiusto che agli operai avviati al lavoro nei cantieri, oltre ad essere retribuiti nella sola misura del 50 per cento del salario che loro compete, qualora compiono lavori di sistemazione di terreni, costruzione di strade, ecc. sia negato anche il diritto alle prestazioni assistenziali.

Nel caso in questione gli operai verrebbero avviati alla dipendenza di un consorzio nel quale la terra è di proprietà privata e dove si compiono lavori di cantiere con mano d'opera pagata dal Ministero del lavoro; si aggiunga il concorso del contributo del Ministero della agricoltura a favore del consorzio stesso, e si vedrà che il beneficio della mano d'opera non pagata e del contributo dello Stato andreb-

bero ad aumentare il valore del capitale dei più ricchi proprietari di terre in montagna.

Difatti, non potranno essere i piccoli proprietari i beneficiati, in quanto questi non otterranno mai, come tali, l'assegnazione di un cantiere di lavoro, né saranno in grado di affrontare, data la ristrettezza dei loro mezzi economici, i piani di trasformazione che verrebbero loro imposti. Pertanto, avuto riguardo al contenuto della legge, questi saranno non solo esclusi dal beneficio, ma verranno, sotto l'accusa di inadempienza, sottoposti all'esproprio del loro potere. Che ciò possa verificarsi si deduce dal modo con cui si formano le amministrazioni dei consorzi, poiché stando agli statuti attualmente vigenti, che voi non vi accingete a modificare, che contemplano il voto plurimo, emerge evidente che la direzione dei consorzi sarà sempre in mano di coloro che più posseggono, cioè dei grossi proprietari.

Pertanto, non si può disconoscere che un non adeguato trattamento economico ed assistenziale, praticato nei confronti degli operai che lavorano nei cantieri di lavoro, significa voler effettuare la trasformazione della montagna a beneficio dei benestanti e ad esclusivo danno della mano d'opera bracciantile della montagna stessa.

Sicché, ad esempio nel consorzio per i bacini montani di Modena, i cantieri di lavoro assegnati quali quelli di Maranello e Serramazzoni, sono serviti alla sistemazione di terreni di proprietari che avrebbero potuto eseguire tali lavori anche con mezzi propri.

A tale proposito i piccoli proprietari della montagna si sono rivolti al sottoscritto lamentando di essere tenuti a pagare i contributi al consorzio senza poter conoscere l'indirizzo dei lavori che lo stesso ha in programma e senza il verificarsi di un qualche beneficio nei loro confronti.

Onorevole ministro, faccia accertamenti su quanto riferito e si renderà edotto della veridicità dei casi qui denunciati. Perché si segue questo indirizzo? Perché nell'ambito del consorzio per i bacini montani di Modena vi è un commissario, che è l'onorevole Coppi; ed è pacifico che con un simile commissario, espressione del partito della democrazia cristiana, le cose non possono andare se non nel senso della difesa degli interessi dei più ricchi proprietari.

Onorevole ministro, i piccoli proprietari del comprensorio di bonifica per la montagna di Modena chiedono che sia posto fine al regime commissariale, che sia data vita ad uno statuto che riconosca il diritto del voto *pro*

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

capite, al fine di poter permettere loro di eleggersi un consiglio di amministrazione in forma democratica.

Un provvedimento che democratizzi i consorzi per le bonifiche è molto atteso da parte dei piccoli proprietari della montagna, e lei, onorevole ministro, in base alle norme della Costituzione, ha il dovere di intervenire affinché si ponga fine nei consorzi al regime commissariale e si apra la strada alla possibilità di partecipare alle amministrazioni dei consorzi anche ai piccoli proprietari che sono sino ad ora vittime dei sistemi anti-democratici ivi praticati.

Orbene, ritorniamo al problema delle prestazioni assistenziali e dei salari degli operai della montagna, poiché più che in pianura essi prestano qui la loro opera presso cantieri di lavoro, e sarebbe una ingiustizia non ravvisare l'opportunità di un provvedimento che riconosca ad essi il diritto del pieno salario, delle prestazioni assistenziali e dell'iscrizione negli elenchi anagrafici delle giornate di lavoro prestate presso i cantieri, al fine di garantire loro i diritti previsti dalla legislazione sul lavoro vigente nel nostro paese.

In difetto di ciò, trattandosi di lavoratori nullatenenti, sono poi i comuni e le province che devono intervenire a sobbarcarsi gli oneri degli operai infortunati ed ammalati che lavorano presso i noti cantieri.

Data l'importanza del problema sono fiducioso che il Governo e la Camera vorranno accogliere il presente mio ordine del giorno; e così potremmo dirci lieti di avere compiuto un atto di giustizia nei confronti dei tanto bisognosi lavoratori della montagna.

Risultati della votazione segreta.

PRESIDENTE: Comunico i risultati della votazione segreta dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, recante norme per lo svolgimento delle sessioni di esami nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1951-52 » (*Approvato dal Senato*) (2809):

Presenti	437
Votanti	352
Astenuti	85
Maggioranza	177
Voti favorevoli	262
Voti contrari	90

(*La Camera approva*).

« Delega al Governo dell'esercizio della funzione legislativa per l'emanazione di nuove norme sulle imposte sul bollo e sulla pubblicità » (2358):

Presenti e votanti	437
Maggioranza	219
Voti favorevoli	306
Voti contrari	131

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia ed i Paesi Bassi, concluso a Roma il 5 dicembre 1951 » (*Approvato dal Senato*) (2744):

Presenti	437
Votanti	354
Astenuti	83
Maggioranza	178
Voti favorevoli	288
Voti contrari	66

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-norvegese firmato a Roma il 12 ottobre 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Norvegia, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini norvegesi » (*Approvato dal Senato*) (2749):

Presenti	437
Votanti	354
Astenuti	83
Maggioranza	178
Voti favorevoli	295
Voti contrari	59

(*La Camera approva*).

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna concernente i beni italiani in Libia, concluso a Londra, a mezzo scambio di Note, il 28 giugno 1951 » (*Approvato dal Senato*) (2713):

Presenti	437
Votanti	354
Astenuti	83
Maggioranza	178
Voti favorevoli	291
Voti contrari	63

(*La Camera approva*).

« Disposizioni a favore della piccola proprietà contadina » (*Urgenza*) (2670):

Presenti e votanti	437
Maggioranza	219
Voti favorevoli	313
Voti contrari	124

(*La Camera approva*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

« Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro » (*Approvato dal Senato*) (2580):

Presenti e votanti	437
Maggioranza	219
Voti favorevoli	362
Voti contrari	75

(*La Camera approva.*)

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 88, concernente l'organizzazione del servizio di impiego, adottata a San Francisco dalla Conferenza generale della Organizzazione internazionale del lavoro, il 9 luglio 1948 » (*Approvato dal Senato*) (2712):

Presenti	437
Votanti	354
Astenuti	83
Maggioranza	178
Voti favorevoli	284
Voti contrari	70

(*La Camera approva.*)

PERLINGIERI ed altri: « Proroga della durata delle occupazioni di immobili privati, ad uso di alloggio, disposte a favore dei senza tetto, in forza del decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305, e del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 » (2535):

Presenti e votanti	437
Maggioranza	219
Voti favorevoli	362
Voti contrari	75

(*La Camera approva.*)

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (*Approvato dal Senato*) (2738):

Presenti e votanti	437
Maggioranza	219
Voti favorevoli	294
Voti contrari	143

(*La Camera approva.*)

« Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54 » (*Approvato dal Senato*) (2737):

Presenti e votanti	437
Maggioranza	219
Voti favorevoli	360
Voti contrari	77

(*La Camera approva.*)

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelini — Angelucci Mario — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Basile — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bernardi — Bernardinetti — Bertazzoni — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonino — Bonomi — Borellini Gina — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbino — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De' Cocci — Del Bo — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Francesco — De Meo — De Michelè — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Donatini — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Fanfani — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Fer-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

neri — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Helfer.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Lecciso — Lenza — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardi Pietro — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Murdaca — Murgia — Musini.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Negrari — Negri — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Noce Longo Teresa — Notarianni — Numeroso.

Olivero — Orlando.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palenzona — Palmieri — Paolucci — Parente — Pavan — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pigna-

tone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio d'Acì — Repossi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Rocchetti — Roselli — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Sacchetti — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Schiratti — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Viviani Luciana — Vocino — Volgger — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Si sono astenuti (per i disegni di legge nn. 2809, 2744, 2749, 2712 e 2713):

Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Assennato — Audisio.

Baglioni — Bellucci — Beltrame — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Borellini Gina — Bottonelli.

Calandrone — Calasso Giuseppe — Capacchione — Capalozza — Cavallari — Cavallotti — Cavazzini — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clocchiatti — Cremasci Olindo.

D'Agostino — Dami — D'Amico — Di Donato — Ducci.

Failla — Floreanini Della Porta Gisella.

Giolitti — Grifone — Grilli.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano.

Laconi — La Marca — La Rocca — Longo — Lozza.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

Maglietta — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Martuscelli — Massola — Miceli — Minella Angiola — Mondolfo — Montelatici.

Natali Ada — Natoli Aldo — Negri — Nicoletto.

Olivero.

Pajetta Giuliano — Paolucci — Pesenti Antonio — Pessi — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pucetti.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roveda.

Sala — Sannicolò — Scarpa — Serbandini — Spallone — Stuardi.

Tarozzi — Turchi Giulio.

Venegoni — Viviani Luciana.

Walter.

Si sono inoltre astenuti (per il disegno di legge n. 2809):

Jacoponi.

Torretta.

Sono in congedo:

Bagnera — Berti Giuseppe fu Giovanni — Borsellino.

De Martino Carmine — De Palma.

Ermini.

Farinet.

Guidi Cingolani Angela Maria.

Lazzati — Lo Giudice.

Martini Fanoli Gina — Montini.

Nenni Pietro.

Paganelli.

Quarello.

Raimondi — Rivera.

Saggin — Santi.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Tarozzi:

« La Camera,

invita il Governo a predisporre tempestivi provvedimenti per assicurare ai lavoratori addetti ai cantieri di rimboschimento e di bonifica montana un'adeguata assistenza mutualistica e, considerato che le mercedi da essi percepite sono assolutamente insufficienti al soddisfacimento delle più elementari esigenze, lo invita a disporre perché sia loro garantita una più equa ed utile remunerazione; e, comunque, a riconoscere e dare attuazione agli accordi sindacali provinciali di maggior favore per i lavoratori ».

Poiché l'onorevole Tarozzi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Marengi, Franzo, Truzzi, Vetrone, Ferraris, Burato, Sodano, Boidi, Balduzzi, Fina, Ferreri, Zaccagnini e Gorini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nel prendere atto, con vivo compiacimento, della presentazione al Parlamento dei « Provvedimenti in favore dei territori montani », con i quali è stato affrontato il problema della montagna particolarmente nel suo aspetto forestale, idro-geologico ed agrario,

invita il ministro dell'agricoltura e foreste a voler impartire, in sede di formulazione del regolamento per l'attuazione della legge, precise disposizioni atte a determinare la più operante collaborazione tra gli uffici forestali e quelli agrari e a decentrare, o snellire al massimo, le pratiche intese ad ottenere i benefici legislativi contemplati nel provvedimento stesso.

« La Camera, inoltre, invita il Governo a voler predisporre ulteriori provvedimenti per avviare a soluzione integrale il problema montano nel suo aspetto sociale ed umano con particolare riferimento:

1°) all'istruzione pubblica;

2°) all'igiene ed all'assistenza sanitaria;

3°) alla valorizzazione economica delle risorse montane incoraggiando, tra l'altro, la preparazione professionale artigiana integrativa dell'economia agricola familiare.

« E ciò al fine di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni per contenerne l'esodo verso le già sature zone di pianura ».

FRANZO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZO. Un gruppo di colleghi coltivatori diretti aveva dato incarico al collega Marengi di illustrare un ordine del giorno sullo specifico argomento in discussione. In sua assenza lo svolgerò io, brevemente. Prendiamo atto con vivo senso di compiacimento della presentazione al Parlamento di questo disegno di legge che viene incontro alle legittime aspirazioni dei montanari, e col quale è stato affrontato il problema della montagna, particolarmente nel suo aspetto forestale, idrogeologico ed agrario. Nel contempo, invitiamo il ministro dell'agricoltura a voler impartire, in sede di formulazione del regolamento per l'attuazione di questa legge, disposizioni atte a determinare la più operante col-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

laborazione fra gli uffici forestali e quelli agrari e a decentrare, o snellire al massimo, le pratiche intese ad ottenere i benefici legislativi contemplati in questo provvedimento.

Anche il collega Ferraris, che ha parlato ieri sera, ha sottolineato questa particolare esigenza di assicurare la più operante forma di collaborazione fra forestali ed agrari, se vogliamo, come tutti vogliamo, che i risultati siano veramente proficui.

È problema di chiara distribuzione di compiti e di stretta collaborazione.

Fra le varie altre istanze rappresentate, formuliamo nuovamente quella di sburocrazzare al massimo la procedura, poiché è noto a tutti che i montanari, nella loro semplicità, non sanno rendersi conto delle esigenze delle « scartoffie » e desiderano sollecitamente poter ottenere ciò che la legge ha loro concesso.

Non frustriamo, quindi, le loro speranze con una serie di intoppi di carattere procedurale. Questi i suggerimenti pratici che noi avanziamo al ministro dell'agricoltura nell'applicazione della presente legge.

Ma, evidentemente, il problema della montagna, in tutta la sua integrità, è problema così grave che può essere affrontato ma non avviato a soluzione da un solo Ministero. Diventa problema di Governo. Ed è qui, appunto, che formuliamo al Governo il voto più vivo di voler predisporre ulteriori provvedimenti atti a contribuire a risolvere, con gradualità ma con interezza, il grosso problema di fondo montano: l'aspetto sociale e umano, in cui l'uomo sia effettivamente il centro della montagna e possa in modo concreto venire aiutato nelle varie forme.

Noi rileviamo l'opportunità che questi provvedimenti futuri intesi ad avviare a soluzione il problema di fondo, ripeto, della montagna, possano essere particolarmente individuati nell'istruzione pubblica, nell'igiene e assistenza sanitaria e nella valorizzazione economica delle risorse montane in genere, con l'incoraggiamento, fra l'altro, della preparazione professionale artigiana, integrativa della economia agricola familiare.

Con questo ultimo suggerimento desidereremo sottolineare una particolare necessità montana e cioè che appunto perché il montanaro non è soltanto o coltivatore diretto o artigiano ma il più delle volte è l'uno e l'altro, perché è povero contadino e povero artigiano, si istituiscano dei corsi atti a dare, a loro stessi o ai membri della loro famiglia, delle capacità professionali, in modo che fra l'un lavoro e l'altro possano integrare l'eco-

nomia familiare di quel tanto indispensabile alla loro esistenza. Avremmo, così, contribuito a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni montane ed a contenerne l'esodo verso le regioni di pianura.

Questo è, in breve illustrazione, l'ordine del giorno che noi sottoponiamo alla benevola attenzione del ministro dell'agricoltura con l'augurio che, per quanto attiene alla sua parte specifica, voglia benevolmente esaminarlo ed accettarlo e, per quanto riguarda le altre provvidenze chieste al Governo, voglia, come membro del Governo stesso, farsi diligente portavoce presso di esso affinché le medesime possano essere portate a realizzazione nel quadro di una legislazione organica a difesa della montagna e dei montanari. *(Applausi al centro e a destra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Facchin ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge contenente provvedimenti in favore dei territori montani stabilisce norme fondamentali di riforma economico-sociale e di sistemazioni montane di interesse ultra regionali,

invita il Governo

in sede di emanazione del regolamento di esecuzione, previsto dall'articolo 38, ad emanare le norme per la applicazione della legge anche nei territori montani compresi nelle regioni a statuto speciale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FACCHIN. Avrei voluto portare anch'io il mio contributo alla discussione generale di questa legge se non ne fosse già stata chiesta la chiusura.

Dalle diverse parti della Camera abbiamo sentito degli elogi alla iniziativa del ministro dell'agricoltura per questo disegno di legge e, nonostante le critiche che ci sono venute dall'opposizione, nel complesso dobbiamo dedurre che si tratta di un provvedimento che, per la sua organicità e per il complesso delle sue provvidenze, si pone all'attenzione del paese. Ma appunto per questo, perché si tratta di un provvedimento il quale opera su un piano di ordine generale, io sono rimasto molto perplesso nel trovare nella relazione un'affermazione che mi ha fatto sorgere un dubbio circa la estensione dell'applicazione della legge stessa.

Nella relazione che è stata presentata dai colleghi Helfer e Pugliese, a pagina 6, troviamo questo interrogativo. Si chiede, nella relazione: « Come opererà la legge nelle re-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

gioni a statuto speciale, cui è attribuita dalla Costituzione la competenza in materia di agricoltura e foreste, con organi propri e propri servizi? ».

E più avanti si soggiunge: « È evidente che la risposta è contenuta nell'apertura consentita dall'articolo 38 ». E ancora: « Nel Trentino-Alto Adige e nella valle d'Aosta il ministro potrà giovare dell'articolo 38 e sarà evitato ogni possibile conflitto di competenza ».

Ora, onorevoli colleghi, l'articolo 38 di questo disegno di legge, che pure è stato richiamato dalla relazione, pare a me che non possa in nessuna maniera servire al caso nostro, in quanto l'articolo 38 stabilisce che « entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto del Capo dello Stato, su proposta del ministro dell'agricoltura e delle foreste di concerto con gli altri ministri interessati, e udito il Consiglio dei ministri, saranno emanate le relative norme integrative e di attuazione ».

In sostanza, l'articolo 38 attribuisce al Governo la facoltà di emanare con decreto le norme di attuazione. Ma è chiaro che le norme di attuazione non sono ancora una legge, e quindi il decreto non potrà estendere la legge oltre i limiti che sono fissati nei singoli articoli.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*.
Le norme di integrazione...

FACCHIN. Anche le norme di integrazione hanno il valore di decreto e non di legge. Quindi, non è l'articolo 38 che può, secondo me, risolvere il caso in questione. Se mai ci si dovrebbe rifare all'articolo 118 della Costituzione, il quale stabilisce che con legge possono essere devolute alle regioni determinate funzioni che spettano allo Stato. Ma anche qui si tratta di funzioni che devono essere devolute con legge, e il caso non è preveduto nel disegno in questione.

Così, per quanto riguarda lo statuto speciale del Trentino-Alto Adige, se non erro, vi è l'articolo 13, il quale si esprime negli stessi termini, cioè che lo Stato può delegare con legge alla regione, alla provincia, ecc.; determinate funzioni proprie della sua amministrazione.

Ma la delega presuppone la competenza del delegante, e bisogna perciò avere idee chiare sui limiti di questa legge. Perché, se fosse vero quanto in sostanza appare dal concetto che hanno i relatori circa il valore di questa legge e le competenze che spettano nelle medesime materie alle regioni a statuto speciale, si dovrebbe dedurre che questa leg-

ge non potrebbe operare perché sarebbe resistita per quanto riguarda, per esempio, il Trentino-Alto Adige così dall'articolo 4, n. 9, dello statuto di autonomia come dal n. 4 dello stesso articolo, per i quali si attribuisce alle regioni a statuto speciale una competenza primaria in materia di agricoltura e foreste, corpi forestali, patrimonio zootecnico, ecc.

Non desidero approfondire il problema: mi basta semplicemente averlo accennato; la mia opinione è questa: io ritengo che in questo disegno di legge sono fissati dei principi e delle disposizioni di carattere generale che vanno al di là della competenza delle regioni a statuto speciale nella soggetta materia. Infatti l'articolo 4 dello statuto della regione Trentino-Alto Adige (e così mi pare che sia anche per la valle d'Aosta) stabilisce la competenza della regione in materia di agricoltura e foreste, espropriazioni per pubblica utilità, lavori pubblici di interesse regionale in armonia con la Costituzione ed i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato e con il rispetto degli obblighi internazionali e degli interessi nazionali nonché delle norme fondamentali della riforma economico-sociale della Repubblica. Per cui, pur essendo una facoltà di legislazione primaria, quella della regione in tale materia, essa è tuttavia delimitata dalla legislazione più generale che è di competenza dello Stato.

Preciso meglio: questo disegno di legge, in sostanza, contiene delle norme di carattere generale che incidono anche sulla struttura giuridica di interesse generale e contiene principi di riforme economico-sociali a grande raggio; per quanto riguarda la sistemazione dei bacini imbriferi per regolare il deflusso delle acque, il problema relativo alla regione Trentino-Alto Adige, ad esempio, interessa anche e soprattutto la pianura che si stende lungo l'Adige e va al di là quindi della regione. Sotto questo aspetto, quindi, le sistemazioni da effettuarsi vanno oltre gli interessi regionali, e, come è logico che vi debba essere il concorso finanziario dello Stato, così è chiaro che il suo intervento dovrà nello stesso tempo essere diretto attraverso una sua legge e i suoi organi.

Io penso perciò che, per il carattere di questa legge, per la sua estensione, per i principi generali che essa pone, per la sfera di territorio di applicazione, essa debba ritenersi (così ritengo essere stata anche l'intenzione del Governo) una legge fondamentale in materia di riforma e di provvedimenti in favore dei territori montani, e debba essere applicata indistintamente a tutto il ter-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

ritorio dello Stato con precedenza sulle competenze delle regioni sia pure a statuto speciale.

Poiché tuttavia il dubbio non è sorto nella mia mente, ma è venuto dalle espressioni che ho letto nella relazione, penso sia necessario che su questo punto la volontà e l'intenzione del Governo siano chiarite, non dico attraverso una risposta che può essere data al mio ordine del giorno, ma attraverso il regolamento di esecuzione che ai sensi dell'articolo 38 il Governo dovrà emanare.

Per quanto riguarda l'applicazione della legge al Trentino-Alto Adige mi richiamo al consenso generale dei colleghi, i quali sono tutti concordi nel voler profittare di queste disposizioni di legge (soprattutto delle disposizioni finanziarie), e sono sicuro che il ministro e il Governo accetteranno l'invito che ho loro rivolto, col mio ordine del giorno. Noi saremo grati per i benefici che deriveranno anche ai nostri territori montani dalla applicazione di questa legge.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Scotti Alessandro:

La Camera

plaude all'opera del Governo per la legge sulla montagna e si augura che detta legge, resa semplice e snella nella sua applicazione, possa portare un reale beneficio ai montanari come ricompensa dei loro sacrifici e del loro valore nella difesa della patria e fissarli sempre più alla loro terra ».

L'onorevole Alessandro Scotti ha facoltà di svolgerlo.

SCOTTI ALESSANDRO. Parlo di questa legge sulla montagna come deputato del partito dei contadini e come alpino, rendendo omaggio a quei valorosi montanari che furono i fedelissimi difensori della patria e delle sue frontiere. Io chiedo una tardiva giustizia per i rurali della montagna e per il loro lavoro instancabile in Italia e all'estero, per questi soldati valorosi e fedeli, per questi cittadini onesti, parsimoniosi e silenziosi, anche se trascurati e dimenticati nel passato. Riconosco al Governo e al ministro Fanfani il merito di tentare di risolvere questo annoso problema della montagna, che è di carattere nazionale e tra i più importanti poiché interessa una gran parte del territorio italiano e della nostra collettività nazionale sicché esso assume un'importanza pari, se non superiore, al problema del Mezzogiorno. Riconosco buoni anche i criteri contenuti nel primo articolo della legge, per cui i comuni che non oltrepassano i 600 metri possono beneficiare delle

concessione della presente legge a giudizio, speriamo non insindacabile, delle commissioni; e spero ch'esse vorranno tener presenti i comuni della Langa, dell'alto Monferrato e delle colline preappenniniche, che rivestono il medesimo carattere dei comuni di alta montagna.

Premesso questo, devo constatare che il progetto in esame è, sotto qualche aspetto, controproducente, per cui rappresenterà per la gente di montagna una illusione di più e una certezza di meno. Questa legge, infatti, è troppo burocratica nella sua procedura e spesso in contraddizione con se stessa, perché quello che concede in un articolo lo nega in uno successivo, specialmente per il fatto che l'azienda dello Stato è autorizzata, senza controlli e limiti, allo scorporo dei terreni privati. Dalla legge il problema della montagna è visto come problema giuridico, tecnico ed economico, mentre lo si doveva considerare anche, e in modo preminente, dal lato sociale.

Ad esempio, lo stanziamento per la concessione dei mutui di miglioramento è stato ridotto a soli 9 miliardi: ma è prevedibile che i montanari, spinti dal bisogno e dai professionisti interessati, presenteranno un grande numero di piani e di progetti costosi che, data la scarsa disponibilità dei mezzi stanziati, non potranno essere accolti e resterà, di conseguenza, al contadino l'amara delusione della speranza perduta, oltre al danno per la spesa, per il tempo impiegato e per le noie della pratica burocratica. Attualmente giacciono presso gli ispettorati compartimentali infinite richieste per mutui di miglioramento che non furono accolte per mancanza di fondi, nonostante che per esse i contadini abbiano speso inutilmente tempo e denaro.

È inutile suscitare speranze e creare illusioni ed è dannoso continuare a fare apparire lo Stato come la Provvidenza in terra. Lo Stato, per non creare illusioni nell'animo dei montanari, dovrebbe limitare il suo intervento alle opere di carattere pubblico, al rimboscimento, alla sistemazione dei bacini montani e degli alvei dei torrenti e dei fiumi, alla sistemazione dei pascoli, all'assistenza sanitaria, tecnica e zootecnica, alla previdenza sociale, lasciando il resto all'iniziativa degli interessati specialmente dei comuni, che nell'attuale progetto di legge sono ignorati mentre, a mio parere, ad essi dovrebbero fare capo i consorzi.

A questo stato di cose bisogna aggiungere che la legge complica e burocratizza all'eccesso l'esame dei progetti, che devono passare al vaglio di troppi enti: dalle camere di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

commercio agli ispettorati agrari, dall'amministrazione forestale delle aziende statali, al Ministero dell'agricoltura e alla Corte dei conti, per cui è prevedibile che passeranno anni prima che se ne sappia l'esito e i fondi stanziati resteranno a beneficio degli istituti bancari e serviranno a mantenere un esercito di funzionari, mentre al povero montanaro giungeranno, magra consolazione, soltanto le briciole. Dico le briciole, onorevole ministro, poiché certi professionisti poco scrupolosi non si accontentano di quanto dà loro la legge, ma fanno un patto a mezzadria...

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Ma questo è disonesto.

SCOTTI ALESSANDRO. Nella pratica avviene questo ed ho voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro perché controlli queste disonestà: altrimenti ai contadini restano solo le briciole. Ritengo che occorre semplificare al massimo, snellire il più possibile, stabilendo una chiara e semplice procedura di pochi enti ai quali assegnare un compito specifico; ed io credo che gli enti si sarebbero potuti ridurre agli ispettorati compartimentali, all'amministrazione forestale e al Ministero dell'agricoltura, nonché ai consorzi costituiti fra i comuni e non fra i privati.

Dal lato sociale, poi, non si può bonificare la terra senza far sì che l'uomo vi resti, senza frenare l'esodo che spopola le colline e le montagne e toglie ad esse il primo e fondamentale elemento per la produzione e la prosperità. Occorre, quindi, integrare l'economia della montagna, favorendo il sorgere delle piccole industrie agricole locali e favorendo lo sviluppo dell'artigianato valligiano.

In Svizzera ogni vallata ha la sua particolare industria e, pur vivendo in ambiente puramente rurale, l'80 per cento della popolazione svizzera è industriale.

Occorre perciò integrare l'economia montana con l'industria del latte, del burro e relativi caseifici, con l'industria del legno e relative segherie, con l'industria delle erbe officinali e aromatiche, con gli impianti per la lavorazione e la conservazione della frutta: tutte piccole industrie che darebbero lavoro alla mano d'opera esuberante, specie nella stagione invernale, e integrerebbero l'economia domestica di molte famiglie impedendo l'esodo dei giovani verso la città.

Occorre pure favorire la fertilizzazione dei prati montani e la selezione delle piante e del bestiame, oggi misero sotto ogni punto di vista, dando gratuitamente le pianticelle, i sieri, i vaccini e l'assistenza veterinaria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

SCOTTI ALESSANDRO. Credo che questi siano mezzi più efficaci dei contributi statali. Occorre sviluppare anche il turismo. In ogni singola provincia sarebbe bene che i paesi montani raccogliessero le famiglie degli impiegati nella stagione estiva: sarebbe pure un mezzo per integrare la famiglia rurale montanara. I comuni rurali in genere, poi, e delle zone montane in special modo, difettano di mezzi anche i più modesti per sviluppare le opere di viabilità e di bonifica che oggi sono affidate principalmente ai consorzi.

I consorzi, i cui statuti dovrebbero essere semplici e democratici, sono in teoria una bellissima istituzione, ma la pratica è spesso diversa, a parte le gravissime difficoltà che si incontrano per la loro costituzione, tante e così complesse sono le necessarie pratiche burocratiche. Troppo spesso sono formati da pochi e grossi proprietari, o più ancora da professionisti, i quali questi consorzi formano non a beneficio del contadino ma per speculazione; ed il contadino non sempre ha il reddito sufficiente per pagare le alte tariffe imposte dai consorzi e mantenere la propria famiglia. E così l'esodo comincia. La montagna e la collina si spopolano. La proletarianizzazione della borghesia rurale si accelera e si generalizza sempre più, con gravissimo danno per la terra abbandonata, per la produzione che diminuisce e per la disoccupazione che aumenta.

È stato un bene aver riconosciuto ai consorzi dei comuni imbriferi di montagna il diritto di esigere una percentuale dalla concessione delle acque fatta a società private per la produzione di elettricità.

Ora, perché non dare ai comuni di montagna tutti i mezzi necessari, facendo obbligo a detti comuni di mantenere efficienti le strade costruite dal genio militare, di costruire altre strade, teleferiche, alberghi, per le quali opere i comuni potrebbero usufruire del volonteroso contributo di lavoro dei montanari? Perché non mettere a disposizione di questi comuni dei trattori ed altre macchine agricole per l'uso nelle zone più indicate, sottraendo il contadino all'esosa speculazione privata? Oggi, per far scassare con i trattori un ettaro di terreno, onorevole ministro, si chiedono 120 mila lire, e quindi si viene a pagare la terra più del suo valore.

Onorevoli colleghi, si grida da ogni parte che la montagna muore. Il Governo si è messo sulla buona strada per farla rifiorire, ed io credo che, più che dare sussidi ai privati

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

attraverso una lunga serie di snervanti pratiche burocratiche, sia meglio alleggerire la pressione fiscale in linea generale, e più particolarmente i trasferimenti della proprietà per le successioni, i redditi agrari, i contributi unificati (e per questo sono lieto di vedere in parte applicato questo principio dall'articolo 8 del disegno di legge), e soprattutto attuare una coraggiosa politica in difesa dei prezzi dei prodotti agricoli diminuendo i costi di produzione e ricompensando il lavoro rurale; della quale politica possono beneficiare tutti i rurali indistintamente e non solo quei pochi ai quali il Governo concede i modesti contributi che vuotano le casse dello Stato (con beneficio relativamente poco soddisfacente per gli agricoltori e per la produzione, specie in montagna, dove la vita del montanaro è stata sempre ricca di ossigeno morale, religioso, patriottico, ricca di sacrifici e di lavoro, ma povera di considerazione, di quattrini e di riconoscenza per parte di troppa gente cittadina che vede solo la poesia della montagna ma non i duri sacrifici dei montanari).

Queste le mie semplici considerazioni, dettate dal cuore di un vecchio alpino che ha sempre visto nella montagna la gente onesta e la sorgente pura che deve bonificare il clima della nazione.

Annunzio di costituzione di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione d'indagine chiesta dall'onorevole Cuttitta ha proceduto, stamane, alla propria costituzione, eleggendo presidente l'onorevole Giovannini e segretario l'onorevole Amendola Pietro.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Francesco Giorgio Bettiol, relatore di minoranza.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo dinanzi a noi oggi, dopo che fu ampiamente discusso al Senato, il disegno di legge n. 2747, di iniziativa del ministro dell'agricoltura, tendente a risolvere l'angoscioso problema della montagna ed il cui titolo suona: «Provvidenze in favore dei territori montani»; disegno di legge che ha alimentato tante speranze e creato tante illusioni. Come è nato questo disegno di legge?

Non si può nascondere che, più della sua volontà, siano stati gli elementi atmosferici a spingere il Governo a presentare il disegno di legge, che prevede l'esecuzione di opere atte a prevenire e scongiurare altre sciagure al nostro paese.

Il richiamo del disastro delle alluvioni dell'autunno scorso ha avuto l'efficacia di porre la montagna all'attenzione del Governo; e dobbiamo constatare che più della voce e degli appelli angosciosi dei montanari, appelli che da anni si ripetono, questo richiamo fu raccolto subito ed è alla base dell'attuale disegno di legge.

Poche proposte, o disegni di legge, sono stati preceduti e accompagnati da una preparazione psicologica e pubblicitaria come il disegno di legge che abbiamo in esame. Qualche cosa di simile, a onor del vero, è stato fatto allorché si discusse la legge 10 agosto 1950, n. 647, recante provvidenze a favore delle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale. Essendo tutta la montagna zona depressa, si parlò, allora, da parte di uomini responsabili, come di una legge in cui la grande beneficata sarebbe stata la montagna. E fu anche questa una delle tante illusioni dei nostri montanari, semplici e creduloni.

Ritornando all'attuale disegno di legge, rilevo che vi è un crescendo nelle manifestazioni per la sua divulgazione, manifestazioni che io considero per voi necessarie, onorevoli colleghi della maggioranza, a riparare alla povertà del contenuto della legge stessa. Avete ripristinato la festa degli alberi, solennizzato quella del patrono del bosco, fatta la giornata nazionale della montagna in tre raduni interregionali (a uno dei quali è stato presente persino l'onorevole De Gasperi), sagre nei paesi, raduni provinciali, esibizioni folcloristiche, ecc. che ancora non abbiamo capito bene, a dire il vero, a cosa mirino. Se si vuole promuovere un largo movimento di montanari, fare assumere a questo movimento una sempre maggiore ampiezza, dare ai montanari coscienza del proprio diritto di vedere attuate le norme 44 e 36 della nostra Costituzione repubblicana, noi siamo favorevoli e non saremo estranei a questo lavoro, ma presenti con tutto il peso delle nostre organizzazioni. Se, invece, attraverso queste feste, attraverso queste manifestazioni, si intende raggiungere lo scopo di magnificare il poco che si sta facendo e di illudere sul molto che si ha in mente di promettere, allora noi saremo ancora presenti, ma per spiegare la vostra politica, gli scopi che, attraverso questa politica, intendete raggiungere,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

e la portata effettiva dei vostri provvedimenti.

È bene, quindi, per la montagna stessa, parlar forte ed a lungo, perché parlare significa far riflettere tutto il paese, e particolarmente gli uomini responsabili, sulla esigenza inderogabile di risolvere il problema della montagna; e significa, soprattutto, mobilitare i montanari per far valere i loro diritti.

A questo punto non serve, onorevole ministro Fanfani, stabilire a chi spetti il merito della iniziativa legislativa, chi per primo ne abbia parlato pubblicamente, ufficialmente: se questo o quel comitato centrale di questo o di quel partito.

Anzitutto, riesce difficile poter stabilire in questa materia la priorità, perché tutti, bene o male, ne hanno detto. Non farò qui la cronistoria di quanto è stato scritto sul problema della montagna; credo che la Camera ne sia abbastanza informata. Ma mi preme dirle una cosa, onorevole ministro: che il Governo al quale ella appartiene ha il dovere di occuparsene, e di occuparsene seriamente, realizzando quanto è stato a questo riguardo disposto dalla Carta costituzionale; Carta costituzionale che fu realizzata, se mi consente, dal movimento della Resistenza con contributo generoso di sangue partigiano, di sangue montanaro. Da quello spirito, da quel movimento, oltre che da quel sangue, è nato l'articolo 44 della Costituzione, e noi siamo certi che, nel formularlo, i costituenti non intendevano indicare solo la necessità di apportare modifiche di contorno alla legislazione vigente, ma indicare la esigenza di provvedimenti a favore dei territori montani, avendo per base la riforma agraria. Ed è pur certo che nel pensiero dei costituenti dominasse la volontà di provvedere, innanzitutto, a soddisfare i bisogni, le necessità delle popolazioni di montagna.

Questo non è stato forse il tema dominante di ogni convegno di studio per la montagna? E non sono state forse sempre a tal fine dirette le risoluzioni che sono uscite da quei convegni? Basterebbe, per convincersene, esaminare il copioso materiale stampato: gli ordini del giorno votati dal convegno della montagna tenuto a Torino nel 1930, a Belluno nel 1946, a Firenze nel 1947, a Brescia nel 1948.

Era più che comprensibile, quindi, l'aspettativa dei montanari per una legge organica che affrontasse, per risolverlo nel suo insieme, il problema della montagna, il cui aspetto preminente doveva essere sempre

l'elemento umano. Invece, a tutt'altro tende il disegno di legge in esame.

Al Senato l'onorevole ministro ha detto che « la lunga storia di questo disegno di legge dovrebbe imporre ai critici di non dimenticare che l'oggetto del loro bersaglio è frutto, oltre tutto, di una vasta, ponderosa lunga elaborazione alla quale hanno posto mano i migliori esperti della materia ».

Che l'elaborazione sia stata ponderosa non discuto, onorevole Fanfani: dipende da chi vi ha messo mano; che sia stata vasta, lo ammetto, anche se le fa piacere; che sia stata lunga, lo contesto perché fin dal 1950 l'onorevole Segni, allora ministro dell'agricoltura, presentò al Consiglio dei ministri un suo disegno di legge per risolvere il problema della montagna: disegno di legge che prevedeva la costituzione di una cassa autonoma nella quale dovevano confluire determinati fondi che — badate — la montagna stessa avrebbe dovuto fornire a quella cassa. Cioè, un aumento sull'energia di 0,25 centesimi per chilovattora, una tassa sul legname esportato dalle zone montane, una tassa sul turismo, un rincrudimento delle contravvenzioni forestali: tutti questi cespiti dovevano alimentare questa cassa per la montagna.

Quindi non si tratta di un esame lungo; né può dirsi un esame vasto e ponderoso, come afferma l'onorevole ministro, perché le conclusioni che ora andremo ad esaminare dimostrano con quale superficialità si è trattata la materia.

Questo disegno di legge, malgrado questi studi che si dicono profondi, è pur sempre rimasto nei limiti ristretti delle leggi del 1923 e del 1933, leggi espresse da uomini quali il Tassinari, il Serpieri ed il Medici, che molto diedero alla scuola del corporativismo. E, non essendovi nulla di profondamente innovato in questo disegno di legge, dobbiamo dire che gli estensori di esso non vi hanno posto una loro viva preoccupazione per risolvere gli aspetti umani e sociali del problema montano. Questa è, anzitutto, la nostra critica di fondo al disegno di legge, che conserva, anzi — vorrei dire — accentua il vizio di origine della legislazione del 1923 e del 1933, alla quale esso si richiama.

Si ignora quasi, in questo disegno di legge, che sulla montagna vive il montanaro e vi vive in una condizione di estrema miseria, resa più cruda nei lunghi mesi dell'inverno; che a lui sono sconosciute le comodità e le conquiste della società moderna, verso le quali è attratto, e del godimento delle quali anch'egli ha legittima l'aspirazione; che il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

lavoro che il montanaro svolge lassù, in condizioni di grande disagio, è scarsamente compensato; che troppo sovente le sue braccia rimangono inerti mentre ai bambini manca il pane, l'assistenza sanitaria ed anche il vestiario per ripararsi dal freddo durante i lunghi mesi d'inverno.

A queste ed altre cose si doveva provvedere perché gli articoli 36 e 44 della nostra Costituzione avessero pratica, efficace attuazione. Non aver posto il montanaro al centro di questa legge significa che il legislatore è stato spinto a questa iniziativa dalla preoccupazione di porre riparo al disordine idrogeologico delle montagne, che può ripetere le funeste conseguenze che noi abbiamo subito nell'autunno scorso. La relazione di maggioranza, del resto, non fa misteri al riguardo, perché inizia proprio con il mettere in evidenza questo aspetto del problema, cioè la necessità del riassetto idrogeologico della montagna, richiamando a conforto di questa sua tesi un passo della relazione della IX Commissione della Camera per le provvidenze a favore delle zone alluvionate.

Ma non basta, onorevoli colleghi. Se qualche dubbio dovesse sussistere, più esplicita ancora è più avanti la relazione stessa, ove essa dichiara che il primo e logico obiettivo di questa legge è salvare la montagna agli uomini. Io non credo...

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Ma spieghi: perché?...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Io non credo, anzi, mi rifiuto di credere, che questo possa essere stato il pensiero preminente dei costituenti quando sottoscrissero i precetti 36 e 44 della nostra Costituzione. Viene da voi, allora, la domanda: volete prima provvedere ai montanari e poi sistemare la montagna? No. Noi rispondiamo di no; nessuno pensa questo e nessuno vuole questo, perché i due problemi sono inseparabili, vanno risolti contemporaneamente. Ma l'elemento primo che deve essere presente e determinante per la soluzione del secondo problema non può non essere l'uomo....

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Ma che cosa vuol dire?

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Vuol dire metterlo al centro della legge, vuol dire metterlo in primo piano, vuol significare che la rinascita della montagna deve essere opera del montanaro, al quale devesi garantire lavoro, equa remunerazione, vita civile, condizioni favorevoli per un mercato ai prodotti della sua terra.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Ma se non crea l'ambiente, che fa?...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Prescindere da lui e utilizzarlo solamente come strumento passivo, significa dare agli articoli 36 e 44 della Costituzione un valore che non è quello che noi intendiamo e che certamente le nostre genti di montagna non intendono attribuire.

Ho scritto nella relazione che dobbiamo riuscire a costituire nei montanari medesimi i più seri ed efficaci difensori del patrimonio nazionale che si trova nelle valli alpine e montane in generale. Perché ciò si realizzi, il montanaro dev'essere tenuto costantemente presente con tutti i suoi bisogni e sentirsi legato alla sua terra. Ecco il problema! Contrariamente al pensiero espresso da qualche parlamentare, noi siamo di avviso che è esiziale per la montagna il suo allontanamento e che la difesa della montagna significa presenza del montanaro, partecipazione attiva del montanaro all'opera di redenzione. Questo è il nostro pensiero al riguardo e per questo noi insistiamo nell'affermare che la legge dà troppo poco risalto alla funzione del montanaro, ed alle sue inderogabili esigenze.

Erroneamente si pensa che lo spopolamento della montagna sia fattore positivo per la risoluzione del problema dei montanari. Non vi è dubbio che per lo stato di abbandono in cui essa si trova, aggravato dallo stato di inerzia di tutti i governi e per la mancanza di una legge organica che tenga conto più del montanaro che della montagna, questi è portato alla ricerca di condizioni più umane di vita.

Questa legge, dobbiamo dirlo, ripete gli errori dei precedenti governi, li aggrava con il limitare lo spazio dell'iniziativa del singolo, adottando, come adotta, sistemi vessatori nei suoi confronti. Più avanti parlerò di questo aspetto della questione.

Il senatore Medici, relatore al Senato di questo disegno di legge, sostiene che lo spopolamento è un bene per la montagna e che con questo si realizza la difesa del suolo...

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Non così brutalmente...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Questo è il senso che noi dobbiamo dare alle sue parole...

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Occorre volgere i montanari ad altra attività.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. È questa una vecchia teoria che va a braccetto con l'altra, cara a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

questo Governo, e cioè che il problema della sovrappopolazione va risolto con il fare emigrare una parte di cittadini italiani...

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. L'ha detto anche l'onorevole Bianco...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Non in questi termini. Bisogna legare il pensiero a tutta l'esposizione che del pensiero viene fatta. Altri, cinicamente, pensano che il montanaro debba farsi ammazzare e che la guerra non sia una calamità per l'umanità, alla quale ci si deve opporre con tutte le forze.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Non l'abbiamo mica detto noi!

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Non occorre dirlo, è sufficiente fare una politica che porti a queste conseguenze. Per fortuna i popoli hanno aperto gli occhi e vanno avanti, e coloro che la pensano in questo modo hanno un raggio di movimento sempre più ristretto, sempre più limitato.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. E chi sono?

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Mi sembrava di averlo indicato. Rimane, quindi, sempre e anzitutto la necessità sociale di impedire che l'esodo dei montanari continui e tenda ad aggravarsi ed è dovere della nazione, dovere del Governo fare in modo che il montanaro trovi sui monti la convenienza, la ragione della propria vita. Non tende, almeno nelle enunciazioni dell'onorevole Fanfani, forse a questo anche l'attuale disegno di legge pur con tutte le sue insufficienze? Occorre, a tal fine, prendere le misure adeguate per tutto il territorio montano. Non si pensi che con la sistemazione di piccole oasi della montagna si risolva il problema, che è vasto, complesso e che ha bisogno di essere affrontato in maniera organica, prendendo la montagna in senso generico, e non cercando qua e là le zone che hanno determinate caratteristiche per la definizione del territorio montano.

Io penso che noi dobbiamo tenere in debito conto e scrupolo la definizione del territorio montano e riflettere prima di prendere decisioni definitive avventate, perché ciò che sarà deciso oggi formerà testo anche per l'avvenire, e lo si troverà sempre presente su ogni provvedimento che si prenderà, o si dovrà prendere a favore della montagna.

ComMESSO, quindi, inizialmente l'errore di una limitazione di questo territorio, noi potremo ripetere una serie di ingiustizie, che invece è possibile evitare accettando il

più estensivo concetto del catasto agrario, che definisce le zone montane.

Io credo che non sia giusto quello che voi affermate, e cioè non potersi estendere a tutta la montagna la classificazione, per la limitatezza della disponibilità finanziaria, per non disperdere queste somme in tanti piccoli rivoletti. Non è giusto, onorevoli relatori, perché non si può ridurre — come ho detto nella mia relazione — l'elenco dei poveri solo perché non si dispongono i mezzi necessari per poterli accontentare tutti: essi rimangono pur sempre, anche se non lo volete, tutti poveri. E così altrettanto avviene per i comuni che voi escludete dalla classifica di montani. Inseriamo nella classifica tutti questi comuni montani, riconosciamoli meritevoli tutti delle nostre attenzioni, proprio per quelle esigenze, alle quali voi vi richiamate, di giustizia e di equità.

Ma che cosa direte, onorevoli colleghi, agli 800 comuni che sono stati esclusi dal vostro metodo?

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Non si sa ancora quanti siano!

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Che cosa direte ai 45 comuni del Veneto, agli 8 comuni della mia provincia di Belluno, non classificati montani per il sistema che avete adottato? Il comune di Belluno è tipicamente montano, e voi lo avete escluso dalla classifica.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Mi hanno detto che Belluno è compresa.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Io ho qui l'elenco dei comuni che sono stati classificati, o che saranno classificabili come territori montani, e Belluno non è compresa. Ora, non vi è dubbio che noi ci troviamo di fronte a questa situazione: che Belluno presenta le condizioni altimetriche per essere inserita nei territori montani.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Vi è anche il criterio del reddito da tenere presente!

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. È vero. Comunque, è sempre un criterio assai ristretto.

Sta di fatto che si commetterebbe una grave ingiustizia escludendo il comune capoluogo, escludendo gli 8 comuni della provincia di Belluno, una delle province tipicamente montanare, che si trova in uno stato di depressione veramente spaventoso, nel senso che, da indagini che sono state fatte, essa è risultata terza in classifica nazionale per lo stato di miseria in cui versa.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

Voi direte che neppure l'adozione del catasto agrario ovvia a tutti gli inconvenienti. Sono d'accordo: neanche questo elimina tutti gli inconvenienti. Sta di fatto, però, che usando il sistema del catasto agrario noi ci avviciniamo di più al concetto ispiratore di questa legge ed alla definizione che ad essa avete dato. È esatto in certo modo che si possa stabilire una gradualità di aiuti a seconda dei maggiori o minori bisogni di una determinata zona, ma, in quanto alla sua definizione di zona montana, gli elementi che voi usate a tale scopo sono troppo pochi e troppo rigidi. Voi tenete in conto l'altimetria, il dislivello altimetrico ed accanto all'uno e all'altro il reddito della terra, ed a questo sistema, troppo ristretto, opponete la giustificazione della scarsità della disponibilità finanziaria. Ma che cosa c'entra questa col territorio montano? È mai possibile che vogliate fissarvi in questo sistema, in un concetto così limitativo e che la ragione che vi spinge a farlo sia proprio quella della scarsità dei fondi? Badate, voi create in questo modo una immensa schiera di malcontenti, e non solo perché li avete esclusi da queste provvidenze, ma anche e specialmente perché non riconoscete a loro il titolo per averne diritto. Ripeto, mi avete escluso 8 comuni della mia provincia, non perché manchino dei requisiti altimetrici richiesti dalla legge, ma perché non vi concorre l'altra condizione del reddito agrario. Ebbene, in questa provincia il reddito agrario goduto per ogni abitante rappresenta appena un terzo di quello medio goduto dall'abitante dell'Italia centro-settentrionale.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Ma non è, questo, un argomento.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Mi pare che sia invece un ottimo argomento per l'inclusione.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Scusi, onorevole relatore, ma lei si è accorto che, come tutti gli altri suoi colleghi, fa confusione fra territorio montano e zone depresse?

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Parlerò dopo delle zone depresse. Io dico che quando noi emaniamo una legge che ha per fine di risollevare l'economia montana, escluderne una parte, proprio quella che rappresenta economicamente la più accentuata depressione, vuol dire provvedere in modo ingiusto ed inumano. Tanto più che alla limitatezza dei fondi voi dite che siete sempre nelle condizioni di poter ovviare in avvenire. Non è che io faccia riferimento alle

zone depresse per chiedere che queste debbano godere tutte delle provvidenze di questa legge, ma per quanto riguarda le zone depresse della montagna trovo assurdo che siano escluse proprio queste dalla classifica dei territori montani, perché la meccanicità del vostro sistema irrazionale non ne permette l'inserimento. Si cerca di attenuare gli errori di questa meccanica e rigida classificazione del comune montano, lasciando alla commissione censuaria centrale la facoltà di includere quei comuni, che a suo giudizio abbiano le stesse caratteristiche degli aventi diritto.

Io non so quali criteri di valutazione userà la commissione censuaria centrale, ma è certo che non potrà discostarsi dal metodo usato dal catasto agrario. Per definire la montagna il catasto agrario ha usato una notevole serie di elementi: oltre 15, mi pare, e non senza una profonda analisi della concomitanza tra di loro, delle colture particolari, della vegetazione, della vita economica della popolazione, dell'altimetria del luogo, della sua conformazione geologica, ecc. In Commissione, i relatori per la maggioranza Pugliese ed Helfer hanno esplicitamente dichiarato che i limiti esigui della disponibilità finanziaria hanno consigliato di restringere (ecco i motivi) la zona montana. Il collega Helfer, montanaro come chi parla, è certamente convinto che un tale discorso riesce difficile poterlo fare alla popolazione del comune che è escluso dal godimento di questi benefici.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Ma non ha detto il resto, che l'ultimo comma corregge eventuali storture.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. «...può...».

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Se non ha fiducia, è inutile che discutiamo.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. No, non mi fido, perché avreste potuto scrivere «deve» invece che «può», ma allora nella valutazione significava praticamente usare il metodo seguito dal catasto agrario, ciò che voi escludete. Ma, nel momento in cui si faranno avanti tutti i comuni esclusi dalla classifica, protestando e dimostrando il loro diritto ad essere presenti agli effetti di questa legge, voi sarete costretti, per l'esame della loro posizione, ad usare il metodo seguito dal catasto agrario per definire i territori montani. Non potrà essere diversamente. Come sarà a voi difficile giustificare le esclusioni, affermando che difettiamo di risorse, quando è a tutti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

noto che in certe spese si fa una finanza allegra, per non dire delittuosa.

Di fronte ad un ammalato così grave quale è la montagna, la cura a spizzico non solo non lo fa guarire, ma non servirà neppure a mantenerlo in vita. Era necessario affrontare il problema con un intervento finanziario iniziale massiccio; poi, via via che l'economia, la vita riprendevano normalmente, gli aiuti potevano assumere un ritmo decrescente. Gettate le basi solide dell'opera da compiere con uno sforzo adeguato ai bisogni, è certo che le maggiori stesse risorse che provenivano dallo sforzo iniziale avrebbero consentito alla economia montana di non avere più bisogno di attingere in maniera cospicua alla finanza dello Stato.

Gli stanziamenti previsti da questo disegno di legge sono, come dissi nella relazione, una goccia d'acqua nella foresta, irridono alla miseria della montagna, hanno il significato, dobbiamo dirlo, d'un'elemosina. Null'altro del resto essa appare di fronte ai 518 miliardi, che annualmente si buttano nella voragine spaventosa delle spese militari, ai 57 miliardi che si spendono per mantenere un esercito di poliziotti, ai 20 miliardi all'anno che si spendono sulle sabbie della Somalia, e potremmo continuare nella lunga triste elencazione.

Alla deficienza dei fondi per la montagna contrapponete queste inutili spese, alle legittime aspirazioni delle nostre genti di montagna, questa vostra politica, politica che il montanaro non può accettare e respinge, chiedendovi conto delle molte promesse che gli avete fatto e disilludendovi che di questa politica egli sia soddisfatto, le cui conseguenze significano per lui continue rinunce per offrirvi i mezzi di fabbricare le armi che egli poi dovrebbe impugnare per servire, nell'esercito atlantico, interessi certamente non nazionali.

Quello che più mi sorprende nella relazione governativa, cioè del ministro, è la critica, che noi condividiamo pienamente, relativa alle leggi del 1923 e del 1933, che cioè esse non hanno assicurato i mezzi finanziari adeguati. Ma che forse con questa legge ella, onorevole ministro, ha provveduto a risolvere quel problema, ad eliminare quel difetto? La legge ripara forse alla carenza che ella riconosce nelle leggi precedenti che regolano la materia?

Avendo avuto ella, onorevole ministro, la capacità di rilevare questi difetti, era logico attendersi una azione conseguente, capace di eliminarli. Dobbiamo invece purtroppo constatare che questo il ministro si è guardato bene dal fare, dal rispondere allo

angoscioso interrogativo delle popolazioni della montagna che da molti decenni attendono di vedere soddisfatte le proprie esigenze elementari di vita.

Ma io non intendo spaziare in tutto il campo dei bisogni della montagna, dalla materia sanitaria, ospedali, farmacie, condotte mediche, levatrici, dei problemi del lavoro, della fiscalità, ecc. in quanto il ministro proponente affermò al Senato che nel disegno di legge manca tutto quanto gli estensori non vi hanno voluto mettere...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È esatto.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. ... mentre il provvedimento — egli afferma — tende a risolvere tutti quei problemi che i suoi estensori si sono proposti di affrontare. Cioè la legge opera solo nell'ambito della competenza del Ministero dell'agricoltura. Credo che questo sia il significato che ha inteso dare l'onorevole ministro a questa dichiarazione.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Sembra un rebus, ma non è.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. D'accordo, però abbiamo il diritto di chiedervi: quali problemi risolvete con stanziamenti così irrisori e diluiti in dieci esercizi? Dalla lettura della relazione del ministro Fanfani, si è portati erroneamente a pensare di essere finalmente giunti alla soluzione del problema montanaro in maniera organica, di trovarsi di fronte a una politica governativa che questo problema affronti e risolva nel suo aspetto umano, sociale, idrogeologico agrario e forestale, dando così sostanzialmente efficacia al precetto contenuto nell'articolo 44 della nostra Costituzione repubblicana.

Che cosa si assegna, a questa montagna, con le somme che saranno rese disponibili da questo disegno di legge? Sei miliardi e 700 milioni l'anno. Io credo di non esagerare se affermo che le somme previste da questo disegno di legge saranno sufficienti appena per ripristinare le opere che l'incuria ha seriamente danneggiato. È con uno stanziamento così esiguo che si intende risolvere il problema della montagna e risollevare le condizioni di vita delle sue popolazioni? È veramente edificante che il Governo, dopo cinque anni di studio da parte di una sua commissione, appositamente nominata con decreto ministeriale del 30 novembre 1947, sia arrivato a queste conclusioni!

In uno studio serio compiuto da uno dei collaboratori del Ministero dell'agricoltura, il professor Montanari, si scrive, per quanto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

riguarda la montagna delle Venezie: « Per quella parte che non ammette indugi, cioè un terzo del totale, vi sarebbe necessità di un intervento, non differibile, finanziario dello Stato, calcolato in 50 miliardi ». Indifferibile, quindi, immediato! Sono circa 2 milioni di ettari rappresentati dalle zone di montagna delle Venezie, il 56,47% della superficie totale è zona montana. Fra questi 2 milioni di ettari di zona montana, abbiamo delle superfici in ogni provincia, di particolare dissesto idrogeologico: 50 mila ettari nella montagna veronese, 40 mila nella montagna vicentina, 160 mila nella montagna bellunese, 100 mila nella montagna friulana, 150 mila nella montagna trentina, 180 mila nella montagna bolzanese: in tutto 680 mila ettari.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Facciamo la parte del leone, noi di Bolzano! BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Occorrono, secondo fonte non sospetta, 50 miliardi per lavori indifferibili e per un terzo della montagna delle Venezie, la più dissestata: cioè 680 mila su 2 milioni e più ettari, che il compartimento delle Venezie ha voluto distinguere dal resto della montagna, ritenendo questa parte più meritevole e più bisognosa di immediato intervento.

Mi permetta l'onorevole ministro che io citi ancora delle Venezie l'altra parte della montagna, la più vasta, la cui superficie si aggira sul milione e 300 mila ettari. Anche questa montagna ha bisogno di un intervento finanziario dello Stato che i tecnici del suo Ministero hanno valutato in non meno di 30 miliardi per eseguire le seguenti opere: rimboschimento, sistemazione idraulico-forestale, dissodamento, miglioramento pascoli montani, case e stalle, acqua potabile, strade, piantagioni agricole, energia elettrica, telefono, scuole rurali, cooperative per la trasformazione del latte, cooperative del legno e prodotti del sottobosco, ecc.

Non si tratta, nel caso, neppure di un programma completo di risanamento, ma solamente della esecuzione di opere ritenute urgenti dagli stessi organi regionali dipendenti dal ministro dell'agricoltura, e — rammentiamolo bene — per il solo settore dell'agricoltura, perché ella, onorevole ministro, ha osservato che, con la richiesta del compagno Cerruti al Senato di 3.200 miliardi, non si sodisfacevano tutti i molteplici bisogni della montagna, poiché per farlo è prevista una spesa superiore. Quindi, non v'è limite ai bisogni della montagna. Se dovessimo estendere, come dovremo estendere per dovere di

giustizia, l'applicazione di questo disegno di legge a tutta la montagna, mi sa dire l'onorevole ministro a che cosa si riduce il suo stanziamento? E badi che si tratta di necessità la cui soluzione è impossibile procrastinare, per non aumentare il disordine idrogeologico, per non portare ad una maggiore depressione la stessa economia pubblica e privata. Si tratta di operare subito, prima che altri danni vengano provocati e alla montagna e al piano. Se la superficie totale delle zone montane, che è stata censita sui 10 milioni di ettari (qui siamo tutti d'accordo), presentasse, come presenta, le stesse caratteristiche di dissesto di quella delle Venezie che ho citato, avremmo in Italia 3 milioni e 400 mila ettari che postulano un pronto intervento finanziario dello Stato.

Considerando che tutta la somma impegnata da questo disegno di legge venga impiegata esclusivamente nelle zone più dissestate, cioè nei 3 milioni e 400 mila ettari (perché è logico che voi farete un piano e stabilirete anche una gradualità nella esecuzione delle opere e quindi darete maggiore attenzione a questa parte della montagna, quella che si trova in maggiore dissesto), voi metterete a disposizione il primo anno per ettaro 1200 lire, e negli anni successivi 2 mila lire per ettaro.

Usando un termine che è caro e comune a noi montanari, dobbiamo dire che con questo disegno di legge, onorevole Helfer, si vende molto fumo e poco arrosto.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Lo vedremo.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Voi dite — e vengo alla osservazione fatta dall'onorevole Fanfani — che sulle aree depresse altre leggi concorrono per la risoluzione del problema montano. Io non farò il conto delle somme rese disponibili a questo titolo, ma dobbiamo ben chiederci, onorevole ministro: queste leggi operano veramente, cioè i finanziamenti disposti da queste leggi sono resi disponibili, vengono impegnati veramente e con quali criteri, anzitutto, vengono classificate le zone depresse montane?

Io ho qui una pubblicazione, non sospetta perché della Consulta regionale veneta, nella quale si scrive: « Ci tornerebbe gradito conoscere con quali illuminati criteri e da quali tecnici ed economisti sono state classificate le aree depresse nel nostro paese, quando sappiamo di positivo che nessuna delle autorità politiche, della tecnica e della economia tri-veneta è stata a tale proposito interpellata

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

almeno a titolo informativo e di orientamento ».

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Non è vero. Mi dispiace, ma non è vero.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Questa è una affermazione ufficiosa, se non ufficiale.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Ho prove in mano che non è vero.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Quali prove? Sta di fatto che da queste zone depresse — ne ho parlato anche in Commissione — è stata esclusa la zona più disgraziata e più dissestata della montagna delle Venezie: la montagna veronese. Mi sembra che proprio ella, onorevole ministro, preoccupata della condizione di disagio delle popolazioni e del dissesto idrogeologico della zona, abbia inviato espressamente sul posto il sottosegretario per rendersene conto.

Ebbene, onorevole ministro, se ella ha dato attenzione a questa parte della montagna delle Venezie, avrà avuto indubbiamente le sue ragioni, cioè avrà avuto almeno conoscenza che questa meritava una particolare attenzione da parte del Governo.

Ebbene, questa zona non è stata classificata fra le zone depresse.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È in corso tutto quello che occorre per provvedere.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Ma la legge è del 10 agosto 1950. Essa avrebbe dovuto operare subito perché a quel titolo fu votata e dalla Camera e dal Senato. Orbene, questa zona del veronese che ella conosce e che io ho tentato di descrivere, senza alcuna colorazione, non ha goduto dei benefici di questa legge. Talché siamo indotti a dire che la legge sulle zone depresse non può essere assolutamente compresa tra le leggi a favore della montagna, perché della montagna non sappiamo quale sia la zona che è stata classificata depressa.

Questa è una dolorosa verità, onorevole ministro.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In verità, ha citato un caso; non credo che ve ne siano altri.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Ne potrei citare altri, ma su questo mi sono soffermato perché ella meglio lo conosce. Si tratta di 58 mila ettari, e di una popolazione di 43 mila abitanti, la cui miseria ha costretto il ministro ad interessarsene mandando sul posto per un esame il sottosegretario all'agricoltura.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. È qualche cosa.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Io glie ne dò atto, però debbo anche chiedere all'onorevole ministro: quali provvedimenti ha preso in seguito per risolvere questo problema? Perché le affermazioni fatte sul luogo, a conclusione del convegno, dall'onorevole Rumor ci fanno rimanere poco soddisfatti, anzi assai perplessi. Egli ha tracciato una serie di punti: — ne cito uno — « non attendersi tutto dallo Stato che potrà intervenire, quando la legge sulla montagna verrà promulgata, nella misura corrispondente alle possibilità finanziarie disponibili; e poiché le zone montane che hanno necessità di aiuto sono molte, non ci si deve cullare nell'illusione di aiuti di grandissimo rilievo, che non sarebbero praticamente possibili ».

COPPI ALESSANDRO. È un linguaggio onesto.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Francamente, non so quanto sia onesto dire ad una disgraziata popolazione — che ben altro si attende dall'opera del Governo e che conosce l'impiego che esso fa del pubblico denaro — che i mezzi sono scarsi e che è d'uopo praticare la massima cristiana: aiutati che Dio ti aiuta. (*Commenti*).

Il professore Serpieri, che per voi è il grande maestro, colui che definisce il « santone » dell'agricoltura, si esprime favorevolmente su questo disegno di legge nell'articolo di fondo del *Messaggero* di ieri. Egli dice che il disegno di legge fa fare un passo da montanari al progresso della montagna. Non era da attendersi un parere diverso da colui che fu l'artefice della legge sulla bonifica integrale e che considera pertanto questo disegno di legge — e a ragione — una sua creatura. Egli ammette che sui 10 mila ettari che rappresentano la superficie montana vive una popolazione che, bontà sua, definisce poverissima ed in condizioni di particolare disagio. Ma poi, a conclusione dell'articolo egli dichiara che è ingiusto criticare l'esiguità dei mezzi che questa legge assegna. Come vedete, si tratta di due cose che contrastano fra loro.

Infatti, quando si riconosce che la popolazione è poverissima e poi si dice che è ingiusto criticare la scarsità dei mezzi, si fa un giuoco disonesto, perché dal riconoscimento della miseria della popolazione montana dovrebbe uscire imperioso il dovere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

di richiedere finanziamenti adeguati per combattere quella miseria.

Sia al Senato che alla Camera, discutendosi del bilancio dell'agricoltura, ella, onorevole ministro, si è diletta, cifre alla mano, a dimostrare che il Governo De Gasperi ha stanziato somme assai maggiori di quanto avesse fatto qualsiasi altro governo, specialmente quello fascista. Io non sto qui a spiegare che oggi noi abbiamo una Costituzione democratica repubblicana che pone il Governo di fronte a ben altre responsabilità.

Una voce al centro. Siccome voi dite che noi non facciamo mai niente...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza.* Anche il fascismo usava il metodo vostro di gonfiare gli stanziamenti.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ho iniziato con il riferirmi a Cavour, che non li gonfiava.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza.* Comunque il fascismo li gonfiava, e voi non vi discostate dal metodo che esso usava.

Al primo congresso della montagna, che si è tenuto a Torino nel 1930, uomini di quel governo annunziarono che Mussolini aveva disposto uno stanziamento di 2 miliardi e mezzo a favore dei territori montani. Non sappiamo quanti di questi 2 miliardi e mezzo siano stati veramente utilizzati. La cifra è veramente cospicua, per quell'epoca. Sono state spese quelle somme? In parte, dobbiamo dire di sì, ed è avvenuto che le stesse opere iniziate non furono condotte a termine, poi abbandonate anche della minima necessaria manutenzione, in modo che rovinarono completamente. Questo del resto ha rilevato, nel suo intervento, anche il senatore Gortani.

Può darsi che parte di questi miliardi sia stata veramente spesa dallo Stato. Una cosa è certa, che su di essi si sono buttati come avvoltori i grossi agrari attraverso i consorzi di bonifica.

COPPI ALESSANDRO. In montagna?

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza.* Ovunque i consorzi di bonifica esistevano. Ho un'ampia documentazione su questo problema. Tutta la impostazione governativa del disegno di legge si basa sui consorzi nei quali il montanaro non è presente col peso che ad esso spetta come unità umana, ma solo in relazione alla superficie terriera che possiede. È la prima mostruosa aberrazione del disegno di legge. Voi avete riconfermato in questo disegno di legge il carattere di classe della legge sulla bonifica

integrale del 1933: nulla si modifica, nulla si rinnova, ancora rimane la vergogna del voto plurimo. Anche qui, col consorzio di bonifica, si è creato nei confronti dei contadini della montagna una bardatura opprimente e vessatoria. I contadini non mancheranno (ve lo ha detto anche l'onorevole Scotti) di resistere ad entrare in organismi di cui non hanno la possibilità di direzione, di controllo e dove sono posti in condizioni di inferiorità, rispetto a coloro che sono più ben forniti di beni.

Nulla si è voluto modificare al consorzio di bonifica come è stato previsto dalla legge del 1933, pur riconoscendo che ha male funzionato, che si è dimostrato un ottimo strumento nelle mani dei grossi ed avidi proprietari i quali vi hanno potuto consumare ogni sorta di abusi e realizzare cospicui guadagni, sfruttando la stessa finanza dello Stato.

La relazione di maggioranza, a questo riguardo, vorrebbe assicurarci che da tre anni questi fatti più non avvengono, in quanto i consorzi avrebbero dimostrato di saper ben lavorare, dando più attenzione (e questa è una cosa che meraviglia) ai fini sociali della proprietà che ad interessi particolaristici.

Ingenuità, o che cosa, onorevoli colleghi, in questo giudizio? Non voglio esprimere il mio parere, ma non vi è dubbio che, avendo con questa legge lasciata aperta la porta ai grossi proprietari perché vi possano consumare le loro prepotenze in condizioni di favore, nessuno crederà, collega Helfer, che il lupo sia diventato agnello.

HELPER, *Relatore per la maggioranza.* Siamo in montagna, vi è quasi sempre la piccola proprietà.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza.* Nessuno crede che l'ambiente di cui si parla sia moralizzato, perché i fatti dimostrano il contrario. Perché è noto a tutti che siete proprio voi, con la vostra politica, a favorire le situazioni che noi deprechiamo, accapparrandovi i posti di direzione di questi organismi, ad aumentare i pericoli degli abusi, delle irregolarità, delle ruberie di cui il compagno Bianco ha dato oggi una larga documentazione.

HELPER, *Relatore per la maggioranza.* Per i pochi casi che io conosco ciò non è.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza.* Dovrebbe esemplificare, scendere al caso per caso. Non basta fare affermazioni generiche.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza.* I casi sono stati citati in maniera particolareggiata, denunciando i responsabili. Secondo il disegno di legge, le fun-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

zioni del consorzio di bonifica possono essere assunte anche da pochi proprietari riuniti in società, i quali possono realizzare le opere pubbliche, imporre le direttive fondamentali per le trasformazioni dell'agricoltura, esercitare un controllo sulla attività dei piccoli e medi proprietari, stabilire o proporre sanzioni agli inadempienti, ecc..

Come vita democratica all'interno del consorzio di bonifica è stabilito che ogni consorzio dispone di uno o più voti in relazione alla maggiore o minore superficie terriera che possiede.

Non è chi non veda come ciò sia inaccettabile dal montanaro, custode geloso della propria dignità e della propria personalità umana, personalità che verrebbe umiliata dal voto plurimo. La legge del 1933 fu la legge della bonifica integrale, che voi definite meritevole di elogio dal lato tecnico e scientifico; ma essa fu anche un'opera perfetta come strumento di classe, perché favorì i grandi agrari che si impossessarono delle terre per poco, e ottennero poi dallo Stato vistosi aiuti finanziari che andarono, in certi casi, anche al di là del costo delle opere realizzate.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. La colpa non è della legge, ma di chi la applica.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. La colpa è della legge che permette che i poteri dei consorzi si riducano nelle mani di pochi individui.

Voi oggi trasportate lo stesso strumento legislativo nella montagna, aggravandolo di tre nuovi tipi di consorzi che, accanto ai cinque previsti dalla legge del 1933, assommano ad otto. Ve ne sono — disse il senatore Grieco all'altro ramo del Parlamento — otto di troppo.

Con la riforma agraria, o meglio e più semplicemente con la legge stralcio, nelle zone in cui essa ha operato, la funzionalità dei consorzi di bonifica, secondo una scoperta dei relatori per la maggioranza, sarà migliorata e la loro riforma avverrà automaticamente per la estromissione dei proprietari terrieri. Questo è stato riconfermato dallo stesso onorevole Pugliese. Senonché, a parte che la riforma agraria è di là da venire, il grosso proprietario per ora resta, ed è a questo proprietario che voi, ancora per legge, riconoscete una posizione di privilegio, lo ponete nelle condizioni di avvalersene con il voto plurimo, riconfermate un'obbrobrio di epoca feudale.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Nelle zone latifondistiche il proprietario è

già stato espropriato e quindi estromesso anche dai consigli di amministrazione.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Voi non avete innovato e modificato niente. Le cose continuano a rimanere sotto l'imperio della legge del 1933, con la bruttura del voto plurimo che mette il piccolo proprietario nella condizione di umiliante inferiorità nelle mani del più grosso proprietario. Voi dite nella relazione, volendo attenuare questa vergogna, che « nel caso in esame trattasi di zone montane dove la proprietà è frazionata e, pertanto il pericolo ventilato non esiste » per cui non vi è neppure bisogno di un intervento legislativo al riguardo. In altre parole l'abolizione del voto plurimo non è necessaria.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Legga il testo com'è, senza aggiungere frasi sue.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Se il ministro condivideva le apprensioni espresse dalla minoranza al Senato, perché non è stato accettato lo emendamento proposto dalla stessa minoranza davanti a quel ramo del Parlamento dove non poteva avanzarsi l'obiezione della urgenza del provvedimento e della necessità di non farlo tornare al riesame dell'altro consenso legislativo?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho spiegato il perché.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. È una spiegazione che non ci convince. Del resto la ragione della mancata accettazione del nostro emendamento noi la conosciamo perfettamente: essa non va neppure ricercata nel fatto che l'emendamento è proposto dalla opposizione, ma piuttosto nel fatto che voi non volete scontentare coloro che noi riteniamo i vostri grandi elettori. Eppure noi pensavamo che proprio in questa legge, sulla scorta delle esperienze del passato, non si dovesse più ricadere nei difetti che voi stessi avete riconosciuto e fosse doveroso modificare, migliorandoli, determinati organi preposti al risollevarlo dell'economia montana. Uno dei difetti fondamentali, il più obbrobbioso, è indubbiamente il voto plurimo. Come non bastassero i vincoli, gli obblighi e le limitazioni che in ogni campo vengono poste al montanaro, il ministro inventa anche la costituzione di ufficio del consorzio di prevenzione...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non l'ho inventata io.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Mi torna alla mente, onorevole ministro, il suo discorso di Parma,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

quando ella disse di avere inventato i cantieri di rimboschimento.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non mi pare di aver detto così.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Niente di male, del resto, a saper inventare qualche cosa, purché serva al progresso dell'umanità.

La mia affermazione trova origine proprio dal discorso che ella ha fatto a Parma agli agricoltori della zona. Devo dire che i relatori di maggioranza affacciano questo consorzio di prevenzione assai timidamente, quasi vergognandosi di parlarne. Di esso vi è un breve accenno, poche righe, sembra che i relatori abbiano avuto paura di illustrarne le finalità, la funzionalità. Però il consorzio di prevenzione rimane e al povero montanaro che attende solo denaro per iniziare l'opera di redevimento propria e della sua terra, la legge offre la facoltà di ricevere ordini per la conservazione del suolo, ordini per l'indirizzo delle colture, delle concimazioni, e per la regimazione delle acque. Ed il montanaro, che della terra è lo stoico appassionato difensore, può venire estromesso (così è previsto nella legge) dal fondo, surrogato da questa nuova inutile bardatura. Cosa più inumana non si poteva veramente inventare. Ma mettete a questa popolazione montana le stellette se credete di realizzare la vostra politica di restrizioni e di obblighi, perché diversamente non riuscirete mai a mettere in atto quanto a questo titolo è stabilito dalla legge. Era meglio non inventarlo questo tipo di consorzio, non parlarne affatto in quanto è sufficiente il consorzio di bonifica. È vero che dove esiste il consorzio di bonifica non sorge il consorzio di prevenzione, ma obbligare il montanaro alla realizzazione delle opere per evitare il degradamento della montagna significa non aver presente l'opera che egli giornalmente compie, non riconoscerne la portata ed il valore. Se le condizioni della montagna non sono peggiori di quanto disgraziatamente lo siano, ciò è dovuto in molti casi all'opera di difesa tenace che il montanaro giornalmente compie. Bisogna vivere in mezzo al monte per farsi un'idea di questo lavoro, di quanta cura il montanaro dedichi al bosco, al pascolo, alla sistemazione dei piccoli corsi d'acqua. Se voi oggi trovate del disordine non potete farne tutta colpa al montanaro, il quale deve pur vivere in qualche modo. Invece di umiliarlo con queste nuove imposizioni, valorizzate ed aiutate questo sconosciuto eroe, ponete la sua persona al centro di quest'opera di rinascita,

dandogli i mezzi necessari e la libertà d'iniziativa, ed egli vi dimostrerà di che cosa sia capace. Invece di provvedimenti così elementari e di buon senso voi inventate un nuovo onere per la montagna con questo organismo che appesantirà e complicherà le cose e del quale il montanaro ha sacrosanto timore. Voi non farete che far nascere liti con questi consorzi per stabilire i limiti delle singole competenze tra i molteplici tipi di consorzio, ingenerate confusione ove vi sarebbe invece gran bisogno di un'azione unitaria ed organica per risollevare tutta l'economia montana.

E vengo brevemente al vincolo. Per quanto riguarda il vincolo nulla vi è di innovato, di carattere fondamentale, in questa legge che si ispira ai precedenti concetti delle leggi del 1922, del 1923 e del 1933. Continua ancora a venire imposto dall'alto, in maniera vessatoria, coercitiva, senza tener conto dei molti danni che esso provoca all'economia montana in generale e al montanaro in particolare. Su 10.444.000 ettari di superficie montana (secondo il catasto agrario) almeno 4 milioni e mezzo di superficie sono soggetti al vincolo. Non è che noi si pretenda l'abolizione totale del vincolo ma una regolamentazione più logica e più umana che tenga conto che il montanaro deve vivere in montagna e deve vivere con la rendita della proprietà che egli ha.

Se a questa proprietà ponete delle limitazioni di uso, trasformazione dei boschi in altre colture, trasformazione dei terreni solidi in quelli soggetti a particolari lavorazioni, impedito il pascolo delle capre, ponete ovunque delle restrizioni, voi riducete, notevolmente, le possibilità di vita del montanaro.

Come lo ricompensa, l'attuale disegno di legge per queste limitazioni? Nulla per il povero montanaro, il quale è costretto ad una serie di rinunzie per motivi di cui non sa capacitarsi: il bene della collettività; ma a questa collettività, per il bene del singolo, cioè di lui montanaro, cosa si chiede?

Se il vincolo è indispensabile, se non se ne può fare a meno per il bene di tutti, ebbene, è giusto che tutti concorrano a risarcire il danno che il vincolo provoca. Questo dovere cristiano la legge non lo contempla.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. È previsto dalla legge del 1923.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Sappiamo come, in pratica, funziona.

Accanto al vincolo forestale, abbiamo il vincolo, se non formale, obiettivo, sulle acque.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

Di questo, il disegno di legge non fa menzione, pur sapendo cosa significhi l'acqua per il montanaro e per l'agricoltura montana.

Il comma secondo dell'articolo 5 statuisce di anticipare i mezzi necessari per la ricerca di acque utilizzabili nei territori montani a scopo irriguo o potabile. Vi è un contributo governativo al riguardo. Ma per quelle acque che vi sono, che scorrono tra sassi e rupi — amiche ma sovente nemiche dei montanari e del piano — se non vengono imbrigliate, regolate nel loro corso, nessun accenno nel disegno di legge.

La cosa, a mio avviso, ha grande importanza per il Ministero dell'agricoltura, anche se la materia è più pertinente al Ministero dei lavori pubblici.

Vi è un disegno di legge all'esame della VII Commissione, che porta il n. 2412, e che prevede una riserva di acqua su tutte le concessioni, per utilizzazioni idroelettriche, a favore dei comuni montani, che potrà soddisfare le maggiori esigenze di questi comuni.

Ma la riserva è fatta per acqua potabile. Perché in questo disegno di legge non vengono previsti i bisogni di acqua per l'agricoltura? L'estensore non se ne è preoccupato: perché? È strano, perché si sa quanta sete di acqua hanno le terre montane, e credo che questa fosse la sede più propria per regolare la materia.

Su tutte le acque di montagna — nemmeno il rio è escluso — è acceso il vincolo della concessione della industria idroelettrica, vincolo che si trascina da decenni e che da decenni a decenni si rinnova. Voglio citare un solo esempio, un solo caso dei mille che si verificano in montagna, e domando scusa all'onorevole ministro se dovrò ancora riferirmi alla mia Belluno.

Vi è, sotto il Peralba, alle sorgenti del Piave, una stupenda valle, Val Visdende. Sono migliaia di ettari possibili di trasformazione agraria, di rimboschimento, ed oggi adibiti solo a pascolo, perché su essi grava fin dal 1922 l'ipoteca della grande industria idroelettrica S. A. D. E., la quale ha in mente di sommergere tutti quei terreni per costruirvi un bacino.

In questa valle sono possibili delle colture agricole. Comunque, oggi vi pascolano, per almeno sei mesi all'anno, 1.200 armenti, cioè l'unica ricchezza di tutta la zona del Comelico, l'unica fonte di guadagno accanto al bosco, per quelle popolazioni.

Il disegno di legge attuale prevede, al quarto comma dell'articolo 3, il concorso

dello Stato fino al 60 per cento della spesa per impianti di fertirrigazione e irrigazione a pioggia, senza tener conto di questa situazione di fatto della montagna, la quale è ricca di sorgenti di acqua ma non può assolutamente disporne.

Necessita quindi che il ministro dell'agricoltura se ne preoccupi, rivedendo, magari con il concorso ed in armonia con le esigenze del Ministero dei lavori pubblici, le posizioni delle società concessionarie.

Nel caso da me citato vi è la possibilità di contemperare le esigenze nazionali di produzione di energia, col rispetto del patrimonio silvo pastorale della zona del Comelico. I comuni, in consorzio, si sono impegnati a dare esecuzione a questo piano, ma il Governo li ha estromessi dando la preferenza alla Società adriatica di elettricità. Perché avviene questo? Perché la vostra politica economica si identifica con la protezione degli interessi dei grandi industriali anche a danno degli interessi generali del paese. È ora che questi impianti idroelettrici, in quanto opere di pubblica utilità, siano realizzati dallo Stato, il quale sarà nelle migliori condizioni per tenere nel debito conto gli interessi dei montanari e le esigenze di carattere pubblico. Non possono queste acque diventare nemiche dei montanari, procurando loro, con gli impianti idroelettrici, oggi miseria, quando per il passato esse furono fonte di lavoro, di vita, di benessere, di progresso.

La presente legge fa affidamento sulla partecipazione finanziaria attiva del montanaro per le opere di sua competenza; parlo delle opere private. Ciò presuppone che esso, non dico sia disposto a farlo, ma abbia le risorse idonee per poterlo fare. È possibile pensare che i montanari siano nelle condizioni di anticipare i mezzi per iniziare le opere previste da questo disegno di legge, quando essi mancano dei mezzi necessari per vivere?

Innanzitutto, se siamo d'accordo nel riconoscere tale stato di cose, è assolutamente impo-
ssibile sperare da una popolazione, impo-
tente per capacità finanziaria, depressa dalla
miseria materiale e morale, alle volte giustamente ribelle ad una vita grama fatta di sacrifici, sperare, ripeto, che trovi in sé la forza per riprendersi, per dare un avvio alla propria economia. In secondo luogo, se siamo d'accordo nel riconoscere che esistono zone di più accentuata degradazione, non possiamo chiudere gli occhi di fronte al fatto della maggiore o minore possibilità delle popolazioni; e quindi occorre stabilire una gradualità di aiuti, avendo presenti i casi di più forte miseria. Saranno pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

senti questi criteri, pur nella limitatezza del contributo, agli organi centrali, quando dovranno stabilire la determinazione degli aiuti statali per la realizzazione delle opere di competenza privata?

Noi pensiamo che sarebbe stato necessario vedere il problema sociale della montagna e sapere distinguere con le appropriate provvidenze le piccole e medie proprietà dalle grandi aziende.

Le piccole modifiche, apportate all'attuale disegno di legge al Senato, sono dei palliativi, in quanto non toccano il vivo del problema.

La legge potrebbe, a nostro avviso, stabilire il concorso dello Stato per le opere di competenza privata in limiti fissi di percentuale del 40, del 55 e del 75 per cento della spesa, a seconda che queste opere vengano realizzate dai grandi, dai medi o dai piccoli proprietari. Così noi veramente dimostreremo di ispirarci a criteri di equità e di giustizia, aiutando non solo chi più merita, perché è più povero, ma colui che da solo non trova la forza per superare il fossato, se non gli diamo una mano robusta.

L'attuale disegno di legge prevede a questo titolo una spesa per il quinquennio, il 1952-56, di 9 miliardi e poi il finanziamento si ripete per gli altri 5 anni in due miliardi all'anno. Lo stanziamento di un miliardo per l'esercizio 1952-53 e quello di due miliardi per i successivi riguardano il futuro, onorevole ministro, ma il passato — ed è qui che ripropongo ancora la questione, dopo averla posta in Commissione — il passato come verrà sanato se presso gli uffici degli ispettorati compartimentali dell'agricoltura vi sono progetti già istruiti e le cui opere sono già realizzate, seppure con autorizzazione provvisoria degli uffici dipendenti del Ministero dell'agricoltura? Che cosa occorre per sanare questo passato? Se non sono male informato, occorrerebbero per tutta Italia circa 30 miliardi; non so di questa quota di 30 miliardi quanti miliardi siano per la montagna; io posso calcolare 7-8 miliardi circa.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Recentemente ho detto che bastano 20 miliardi.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Le mie informazioni risalgono a 15-20 giorni fa, e non mi risulta, ad oggi, che si sia provveduto al pagamento della quota di competenza statale. Dei 30 miliardi non so quanti miliardi debbono andare alla montagna e quanti alla pianura, perché si tratta di contributi erogati in base all'arti-

colo 43 della legge n. 215 operante su tutto il territorio nazionale.

È certo, onorevole ministro, che vi è troppa gente che aspetta questi aiuti promessi fin dal 1949 e li aspetta come una manna celeste. Un ulteriore ritardo significa la rovina completa per tante piccole entità agricole. Resta quindi accertato che sui 9 miliardi che la legge in discussione renderà disponibili in 5 anni per la montagna, almeno 7 miliardi debbono essere distolti per far fronte a questi bisogni, a questi impegni che il ministro, attraverso i compartimenti dell'agricoltura, ha assunto verso i privati.

Si tratta — ripeto — di autorizzazioni, di cui alla legge, n. 215 del 1933, che voi trasportate in questo disegno di legge. Quando il Governo avrà eliminato tutti questi sospesi, allora potremo parlare di nuova fiducia da parte delle popolazioni contadine nei confronti della politica governativa. Lo stesso onorevole Scotti, accennando a questo problema, ha usato delle parole severe nei confronti del Governo, che ancora non risolve una situazione di così grave preoccupazione per la popolazione della montagna.

Parlerò ora delle opere pubbliche.

Se siamo d'accordo che i privati hanno scarsità di risorse finanziarie, che comuni ed enti si trovano con bilanci dissestati e bisognosi di integrazione da parte dello Stato, come si può pretendere il loro concorso — anche se modesto — per realizzare determinate opere pubbliche che, appunto perché tali, dovrebbero essere a totale carico dello Stato? Proprio per le ragioni che hanno ispirato la presentazione di questo disegno di legge, siamo d'avviso che non si può pretendere che i montanari trovino tanta forza da aiutare lo Stato in un settore nel quale solo ad esso compete di intervenire. Sarebbe stata cosa veramente umana l'aver disposto per la realizzazione di queste opere l'esonero per il montanaro da qualsiasi contributo, anche se il contributo — lo riconosco — è notevolmente ridotto. Se vogliamo veramente iniziare un minimo di bonifica in montagna, se intendete che questa legge, almeno per quella parte di accettabile che in essa vi è, diventi operante, non chiedete dei sacrifici ai montanari, che non sono assolutamente in condizioni di poter affrontare questi sacrifici.

Un'altra considerazione voglio fare su questo aspetto del problema. L'obbligo, che voi fate assumere ad una sola parte dei cittadini per la costruzione di queste opere, che la legge definisce pubbliche. Convengo e quindi vi accordo che beneficia soprattutto quella

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

parte che è la più direttamente interessata alla realizzazione di questi lavori; ma i vantaggi diretti ed indiretti non vengono forse distribuiti a tutta la collettività? I vantaggi di queste opere, proprio perché definite pubbliche, non si riversano forse su tutta la collettività, anche se i più interessati sono coloro sui fondi dei quali vengono realizzate queste opere? Se questo è vero, perché l'onere deve ricadere su una sola parte della popolazione e non su tutta la collettività nazionale? Quindi lo Stato dovrebbe provvedere a realizzare le opere stesse.

Non troviamo conveniente, poi, diciamo chiaramente, che questi lavori vengano realizzati dai consorzi di bonifica, cioè da pochi proprietari, perché pochi saranno coloro che avranno voce in capitolo in questi organismi. Non voglio dilungarmi su questi consorzi che tutti conoscono ed apprezzano per le esperienze che su di essi sono state fatte nel passato. Ma, nel caso dei lavori pubblici, chi meglio degli enti che abbiamo (la provincia, il comune, il consorzio dei comuni e — ove esiste — la regione) potrebbe realizzare queste opere?

Anche per quanto riguarda l'elaborazione dei piani generali di bonifica la legge presenta un'altra brutta novità per noi.

Può concorrere a questa elaborazione chiunque abbia interesse, questa è la dizione, mi pare, del disegno di legge, « al miglioramento tecnico ed economico della montagna ».

Ma, onorevoli colleghi, coloro che hanno la residenza in montagna non sono mai estranei a questi interessi. Tutti hanno interesse che si realizzino determinate opere pubbliche. Possiamo forse dire che gli istituti religiosi non abbiano a cuore le sorti della montagna? Ho aggiunto l'aggettivo « religiosi » perché si parla di attribuire anche agli istituti queste competenze...

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Non so se la *mens legis* sia proprio quella...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Non potete assolutamente escluderli. Si parla pure di associazioni...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Di che articolo si tratta?

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. È l'articolo 17 sulla formulazione dei piani generali di bonifica. Quindi, sono ammessi i consorzi, gli istituti, le associazioni e, di conseguenza, le associazioni dei commercianti, degli industriali e degli agricoltori; tutti possono essere ammessi alla elaborazione di questi piani, perché tutti hanno interesse allo sviluppo economico delle

zone montane. Siamo noi certi che ognuno di questi istituti, di queste associazioni avrà sempre presente l'interesse generale della montagna o non piuttosto il proprio o quello di qualche parente prossimo?

Non abbiamo noi la preoccupazione che essi ispirino la propria attività dando maggior attenzione e cura ad interessi di parte che a quelli di carattere collettivo?

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Non dice che gli istituti abbiano interesse, ma che gli istituti abbiano lo scopo...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. È la stessa cosa. Anche il privato ha lo scopo di favorire il miglioramento della montagna.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il miglioramento tecnico ed economico.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. È evidente.

Parlerò ora, brevemente, del problema fiscale. La legge pone poche agevolazioni, onorevole ministro, verso la montagna, e quello che fa, lo fa, debbo dirlo, assai male, perché non differenzia (e qui è sempre l'eterno difetto) le piccole disestate economie dalle altre ben più provvedute di mezzi. È questa la critica che noi siamo costretti a fare ad ogni passo nell'esaminare questa legge. Infatti, sembra fatto apposta, ovunque abbiamo trovato queste ingiustizie. C'era parso doveroso che almeno per la montagna questa distinzione venisse fatta. Parlo di contributi unificati in agricoltura, sui quali noi siamo d'accordo che siano estesi non solo alle popolazioni, al di là, diremo, di una certa altimetria, 700 metri, ma anche a tutto il territorio montano, ma che il godimento della esenzione dal contributo unificato sia riservato solo ai coltivatori diretti. Qui non si tratta in fondo di una tassa, ma di un contributo assistenziale, e i proprietari che si servono di mano d'opera dovrebbero essere obbligati a corrispondere il contributo unificato. Non parlo delle altre imposte che noi definiamo ingiuste. Delle contribuzioni e supercontribuzioni dei comuni e delle provincie, nel disegno di legge non se ne parla. Potrei ricordare l'imposta sul bestiame che al Senato ha avuto un'ampia trattazione. Anzi, in proposito, è stato presentato un emendamento che poi non è stato accolto.

Io ritengo che il ministro dell'agricoltura e delle foreste avrebbe dovuto interessarsi anche di questo problema sebbene non sia pertinente al suo dicastero, ma di competenza del Ministero delle finanze. Vi è poi un'altra

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

minaccia, e anche su questo il ministro della agricoltura e delle foreste dovrebbe portare la sua attenzione perché non bastano le tasse inique che colpiscono indiscriminatamente poveri e ricchi in montagna, non bastano le contribuzioni e le supercontribuzioni comunali che tolgono il pane dalla bocca alla povera gente, ma voi volete anche mantenere in uno stato di continuo allarme i piccoli coltivatori diretti portatori di latte alle latterie. Io mi auguro che questo non avvenga, ma vi è l'intenzione da parte del ministro Vanoni di far pagare l'imposta I. G. E. condensata sul latte. Io ho avuto modo di chiarire personalmente la questione con l'onorevole ministro delle finanze e ho avuto la sensazione che egli voglia arrivare senz'altro a questo provvedimento. Questo significa, onorevole Fanfani, la distruzione delle nostre latterie, significa la trasformazione delle nostre latterie sociali, per sfuggire a questa tassazione, in latterie turnarie, significa distruggere una delle basi più importanti della nostra economia montana, proprio nel momento in cui sollecitiamo, da parte del Governo, un intervento finanziario per aiutare queste latterie a modernizzarsi, per cercare di aprire a loro un mercato e, attraverso la sperimentazione, aiutarle a creare il prodotto tipo.

Circa l'articolo 34, onorevole ministro, francamente devo dirle che avrei accettato — e non so perché il Senato lo abbia modificato — la dizione primitiva. Ella, nella sua relazione, ha fatto una elencazione di precedenti storici molto interessanti ed è arrivata alla conclusione che le comunioni, vicinie, consorterie, da noi chiamate regole, devono essere ripristinate secondo i loro vecchi statuti.

Ora, la dizione che è stata scelta crea dei dubbi in noi, e credo che non a caso ella abbia accettato la modifica. Che cosa si intende là dove è scritto che nessuna innovazione è operata in fatto di comunioni familiari, che continueranno a reggersi secondo i vecchi statuti? Significa che la legge vigente opera ancora, cioè il decreto legge del 1948 ha ancora efficacia per quanto riguarda le regole? Bisognerebbe che questo aspetto del problema fosse chiarito. Per «nessuna innovazione» si intende l'abrogazione delle attuali disposizioni che regolano la materia in un modo diverso degli statuti e delle consuetudini riconosciute dal diritto anteriore? L'articolo 4 del decreto Segni obbliga queste comunità, che sono di diritto privato, ad integrare i bilanci comunali e ad assumersi anche servizi pertinenti ai comuni. Il che vorrebbe dire che

trasformiamo questo diritto privato in diritto pubblico.

La pregherei, onorevole ministro, se vorrà tenere conto di questa mia richiesta, di chiarire la portata di quest'articolo 34, cioè nel senso che per «nessuna innovazione» si intende che ogni legge che regola la materia e che sia in contrasto con i vecchi statuti e con le consuetudini si intende abrogata. In una parola che il Governo limita le sue interferenze, verso questi istituti, uniformandosi a quanto previsto dalla legge generale dello Stato.

Noi siamo d'accordo che da 1000 anni a questa parte qualche cosa è pur mutato anche per queste comunità, le quali non possono conservare caratteri e residui di epoca feudale, ma pensiamo che i montanari stessi abbiano le capacità di trasformarle in strumenti di vita democratica per il progresso delle popolazioni di montagna.

Un altro aspetto del problema, sul quale non intendo troppo soffermarmi è quello del Trentino-Alto Adige anche perché il collega Facchin lo ha trattato molto ampiamente. Anche qui si tratta di dare qualche assicurazione al riguardo, perché la legge che stiamo approvando ha carattere nazionale e deve operare anche nella regione del Trentino-Alto Adige e in tutte le regioni a statuto speciale. Quindi, il Governo deciderà per delega, se lo crederà, all'ente regione, oppure attraverso i propri organi periferici; ma, non vi è dubbio che l'applicazione della legge deve operare anche in questi territori a statuto speciale.

Onorevoli colleghi, signor ministro, io ho finito il mio intervento, ed ho toccato solamente una parte dei problemi che il disegno di legge contempla, quella parte che mi è parsa più meritevole di attenzione. Ho cercato di farlo obiettivamente, con passione di montanaro, e, se in qualche punto ho fatto una critica un po' vivace, l'ho fatta con spirito di collaborazione. Il maggiore sforzo mio è stato quello di farvi riflettere particolarmente sul contenuto di classe che ha questo disegno di legge, e come sia delitto l'aver umiliata la dignità, la personalità umana dei montanari, con il porli in uno stato di soggezione, di inferiorità di fronte ai ben più forniti di mezzi. Noi respingiamo decisamente questa medioevale concezione. Ho semplicemente denunciato la vostra non giusta prima preoccupazione per la montagna, che ha dato ragione a questo disegno di legge ed allo scarso vostro interessamento per quanto riguarda i suoi abitanti. È cosa que-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

sta che direi innaturale. Perché non è possibile pensare alle esigenze della montagna come entità geologica ignorando le non minori esigenze economiche dei suoi abitanti, non comprendere la necessità di armonizzare queste esigenze chiamando a raccolta tutte le volontà, utilizzando tutte le forze per la grande opera di rinascita della montagna.

Questo il difetto fondamentale della legge che noi rileviamo, convinti che per la redenzione della montagna sia delitto prescindere dall'attiva, cosciente, democratica partecipazione dei montanari, che per secoli si sacrificarono a profitto di altri e che oggi chiedono che la patria renda loro tributo di questo sacrificio.

L'attuale disegno di legge non contempla queste esigenze. Il ministro Fanfani ha dichiarato che egli nel disegno di legge ha inserito tutto quello che ha creduto dovervi inserire. Noi diciamo invece che nel disegno di legge manca tutto quello che vi doveva essere inserito per il bene della popolazione montanara.

Onorevole ministro, il tempo è galantuomo e penserà a correggere questa sua sbagliata, antisociale impostazione. Ma vi penseranno soprattutto i montanari con la loro volontà e le loro organizzazioni. Di questo non abbia dubbio alcuno. *(Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quella V Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione alla regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per il periodo 1° giugno 1947-30 giugno 1952 e determinazione dei rimborsi allo Stato, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, per il periodo medesimo » (2843).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Deferimento a Commissioni di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti al-

l'esame e all'approvazione delle seguenti Commissioni, in sede legislativa:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento della sovvenzione per l'esercizio 1951-52 a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (2832);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione della spesa di lire 800 milioni per l'esecuzione di lavori marittimi nel porto di Livorno » *(Approvato dal Senato)* (2840) — *(Con parere della IV Commissione)*;

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale » *(Approvato dal Senato)* (2830);

alla XI Commissione (Lavoro):

« Modifiche all'articolo 24 della legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri » (2835) — *(Con parere della IV Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quale azione intenda svolgere per l'immediato ripristino del servizio sulla Ferrovia Garganica gestita dalla Società ferrovie e tramvie del Mezzogiorno.

(4116)

« PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli risulta che gli iscritti alle assicurazioni artigiani invalidità e vecchiaia percepiscono pensioni di 100-200 lire al mese, e per sapere se ritenga possibile andare incontro, sotto questo profilo, alle categorie artigiane. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8727)

« PRETI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere raggugli circa le richieste di contributo statale avanzate dall'amministrazione comunale di Urbino per opere di miglioramento in alcuni cimiteri rurali, oltreché per la costruzione di un acquedotto nella frazione di Miniera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8728)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per avere raggugli circa lo sfratto di una quarantina di persone effettuato il 14 luglio 1952 da alcune casette in via Formia a Torpignattara di Roma, con l'assistenza della forza pubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8729)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando intenda dare ulteriore esecuzione al piano, già approvato, per la ricostruzione di San Michele al Tagliamento (Venezia), paese completamente distrutto dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8730)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale sia il suo pensiero circa il divieto opposto dal questore di Messina alla pubblicazione di un manifesto rievocativo del 14 luglio, e se non creda opportuno intervenire contro il ripetersi di simili atti illegali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8731)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali la signorina Abate Giuseppina, orfana del militare Antonino e della fu Scilipoti Rosa, residente in Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), via Medici 139, benché abbia da gran tempo inoltrata la relativa domanda corredata dei prescritti documenti e sia stata sottoposta alla visita medica con giudizio positivo, non ha ancora potuto ottenere la reversibilità della pensione di guerra già assegnata alla defunta madre Scilipoti Rosa con libretto n. 1191798, indiretta, vecchia guerra. E se, date le condizioni di estremo bisogno della richiedente, del tutto inabile a qualsiasi lavoro ed a totale carico della madre, non creda

opportuno disporre la sollecita definizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8732)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui non sono stati ancora approvati i numerosi corsi professionali richiesti fin dal 1951 dall'ufficio I.N.C.A. della camera confederale del lavoro di Messina, attraverso quell'ufficio provinciale del lavoro che li ha approvati e trasmessi; e se non ritenga opportuno disporre perché detti corsi vengano sollecitamente istituiti onde lenire la disoccupazione dei vari comuni della provincia.

« In particolare, per conoscere i motivi per cui, malgrado il forte numero di disoccupati (quasi 4 mila) esistente a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) dove in atto non vi è alcun lavoro, non si sono ancora iniziati i due corsi professionali richiesti sempre dall'ufficio I.N.C.A. della Camera confederale del lavoro di Messina alla stessa data. Di essi, uno è per potatori e innestatori per numero trenta allievi, della durata di numero 78 giornate e dell'importo di lire 953 mila; ed uno è per muratori, per numero 40 allievi, della durata di 8 mesi e dell'importo di lire 1.784.000. E se non ritiene opportuno disporre l'approvazione e l'immediata apertura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8733)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per sapere come conciliano le assicurazioni ed i provvedimenti, di cui alla loro risposta all'interrogazione numero 8384 sullo stesso argomento, col fatto che la ditta Marino Pancrazio da Caltanissetta, appaltatrice di lavori di armamento ferroviario nel tratto Gioiosa Marea-Patti, Castoreale Bagni-Barcellona e Scaletta Zanclea, della provincia di Messina, continua a non rispettare i contratti collettivi di lavoro, malgrado gli obblighi delle specifiche clausole dei relativi capitoli di appalto, ed ha già costretto i lavoratori a protestare ripetutamente ed alcuni di essi ad iniziare delle vertenze. E se siano disposti a intervenire per gli opportuni provvedimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8734)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a cono-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

scenza degli arbitri e del sistema di superfruttamento instaurati, a tutto danno degli operai dipendenti, da alcune ditte appaltatrici di lavori pubblici in provincia di Messina, le quali non rispettano né gli orari di lavoro, né i contratti collettivi di lavoro, né adempiono ad alcuni obblighi assicurativi, benché a tutto ciò vincolate per legge, oltre che dalle apposite clausole dei capitolati di appalto. E che, fatto ancora più grave, il Genio civile di Messina, sebbene ripetutamente sollecitato, non è affatto intervenuto per il rispetto della legge.

« Come è il caso della ditta Puglisi Giuseppe da Fondachelli-Fantina (Messina), appaltatrice di lavori stradali nel comune di San Fossatello (Messina), la quale ha già dato luogo ad una vertenza collettiva iniziata da ben 50 operai; vertenza portata a conoscenza del Genio civile e dell'ufficio provinciale del lavoro di Messina che non si sono menomamente interessati. E della ditta Isgro Gaetano; appaltatrice dei lavori di ampliamento e restauro dell'ospedale civico « Cutroni-Zodda » in Pozzo di Gotto (Messina) che ha anche essa altre vertenze in corso per gli stessi motivi.

« E se, oltre ad intervenire obbligando le ditte suddette al rispetto della legge, siano disposti adottare le opportune misure, affinché il Genio civile e l'ufficio del lavoro di Messina desistano dal loro atteggiamento di completo disinteresse nella tutela dei diritti dei lavoratori e nel controllo della osservanza delle clausole inerenti dei capitolati d'appalto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8735)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se intendano risolvere nel corso del presente esercizio finanziario il problema edilizio scolastico del comune di Adria (Rovigo) secondo le assicurazioni ripetutamente date in forma ufficiale negli anni scorsi. La situazione scolastica di Adria, anche per effetto della recente alluvione, non ammette ulteriore dilazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8736)

« CESSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga equa l'estensione ai lavoratori panettieri del diritto di percepire gli assegni familiari per l'intera setti-

mana quando le ore di lavoro compiute non siano inferiori a 24 settimanali.

« Il problema interessa numerosissimi lavoratori turnisti che, pur lavorando 3 e più giorni settimanalmente, non percepiscono integralmente gli assegni familiari. La disparità di trattamento fra lavoratori e lavoratori crea malumore e scontento.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti l'onorevole ministro intenda adottare per ovviare a tali disparità. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8737)

« INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quando potranno effettivamente migliorarsi le comunicazioni telefoniche tra la Sardegna e la Penisola, che attualmente si effettuano con gravissimi ritardi e difficoltà al punto che, anche nelle ore notturne, si è costretti ad attendere più di tre ore per avere il turno della conversazione richiesta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8738)

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere il motivo della non ancora effettuata corresponsione del « premio di fine campagna » a tutte le aventi diritto, concordato per la corrente annata dinanzi al rappresentante del Governo fra l'A.P.T.I. e le diverse organizzazioni sindacali delle operaie tabacchine, nel lontano febbraio 1952, a chiusura dell'agitazione salariale della categoria; e per sapere se è a conoscenza che tale corresponsione a tutt'oggi non è stata percepita da nessuna operaia nella provincia di Brindisi, e solo da poche nella provincia di Lecce, dove ne risultano interessate diverse decine di migliaia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8739)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non intenda provvedere ad apportare un adeguato aumento al sussidio post-sanatoriale ai tubercolotici dimessi dai sanatori, prolungando la durata del sussidio stesso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8740)

« POLANO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, in merito alla concessione dei previsti contributi a favore di quegli agricoltori della zona di Castrocuoco, in agro di Maratea (Potenza), i quali eseguirono delle opere di sistemazione dei terreni, danneggiati da una disastrosa piena del fiume Noce, ma le ebbero distrutte da una seconda alluvione prima ancora che fossero collaudate; per conoscere se non ritenga d'intervenire perché sia indirettamente accertato l'ammontare delle opere eseguite e quindi siano concessi i contributi sui quali quei miseri agricoltori facevano assegnamento nell'intraprendere i lavori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8741)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per essere informato sulle ragioni per cui, invece di considerare incompatibile la presenza al Governo dell'attuale ministro delle poste e delle telecomunicazioni il quale, pur essendo ministro in carica, è stato considerato un pessimo esecutore testamentario dell'eredità Cremonesi dal giudice istruttore del tribunale penale di Roma (e l'interpellante potrebbe dimostrare che è stato anche un dilapidatore dell'eredità stessa e un sottrattore di forti somme destinate all'ente di beneficenza Filippo Cremonesi, solo che potesse in qualche sede produrre finalmente prove e testimonianze giurate) ha affidato allo stesso ministro l'amministrazione, sia pure *ad interim*, del delicatissimo Ministero dell'interno.

(819)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i termini e la portata della convenzione — annunciata dalla stampa — avvenuta tra il Commissariato nazionale della gioventù italiana e la Pontificia Commissione di assistenza; e i criteri che hanno ispirato il Governo a conferire l'uso di beni demaniali di tanto valore a una organizzazione privata.

(820)

« MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza e quale valutazione dia del seguente fatto:

« Il tribunale penale di Roma — XII Sezione — nel dibattimento nel processo per diffamazione in cui è imputato l'interpellante

su querela degli onorevoli Spataro e Bonomi con ordinanza del 14 luglio 1952 ha respinto l'eccezione della difesa intesa ad ottenere che venisse di nuovo richiesta l'autorizzazione a procedere contro il deputato onorevole Viola, dovendosi ritenere quella già concessa non più valida, dato la sopravvenuta sostanziale modificazione dei termini dell'imputazione. La Camera, infatti, aveva concesso l'autorizzazione ritenendo che nel caso si trattasse di diffamazione specifica e che per tale diffamazione fosse stata concessa e fosse quindi esperibile la prova dei fatti, prova dei fatti, del resto, a cui esplicitamente i querelanti avevano dichiarato di sottoporsi.

« In seguito, però, in sede di dibattimento, su richiesta del pubblico ministero, a cui hanno aderito i rappresentanti della parte civile, il tribunale ha ritenuto trattarsi di diffamazione generica e non specifica e tale quindi da escludere la possibilità della prova dei fatti.

(821)

« VIOLA ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni testé lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11,30 e 16:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Attribuzione alla Regione Sarda delle quote d'imposta sui redditi realizzati da imprese aventi sede nella Penisola e stabilimenti o dipendenze in Sardegna. (1965). — *Relatore* Cifaldi.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti in favore dei territori montani. (*Approvato dal Senato*). (2747). — *Relatori*: Helfer e Pugliese, per la maggioranza; Bettiol Francesco Giorgio, di minoranza.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo. (*Modificato dal Senato*). (349-148-B). — *Relatore* Russo Carlo.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore* Paganelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore* Ambrosini.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

DAL CANTON MARIA PIA: Disposizioni relative alle generalità nelle carte di riconoscimento e nei documenti di stato civile. (1901);

BIANCHI BIANCA ed altri: Tutela giuridica dei figli naturali. (1951);

Relatore Molinaroli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951.

(2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

11. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI